

ELISABETTA INSABATO

Le «nostre chare iscritture»: la trasmissione delle carte di famiglia nei grandi casati toscani dal XV al XVIII secolo

1. – La prima parte del titolo di questo intervento si richiama esplicitamente al titolo dato ad uno dei capitoli di un saggio della Klapisch-Zuber, *L'invention du passé familial à Florence (XIVe-XVe s.)*, comparso per la prima volta nel volume *Temps, mémoires, tradition au Moyen-Age*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1983¹. Si tratta di una citazione da uno dei tanti libri di ricordanze di ambiente fiorentino che sono stati oggetto, da parte della Klapisch e dello Herlihy, di uno spoglio sistematico come fonti utilizzate per quell'ingente lavoro sui dati del catasto fiorentino del 1427 che ha visto la luce nel 1978².

La citazione appare tanto più suggestiva quanto più, all'interno del contesto dal quale è estratta, essa sembra sfuggita inconsapevolmente dalla penna dell'autore delle ricordanze: Paolo di Alessandro Sassetti. Questi nel 1377, a proposito di un quaderno di entrate e uscite di denari da lui tenuto in qualità di procuratore, così annotava: «(...) il quale rimane nella chasa nostra coll'atre nostre chare iscritture acciò che semmai venisse tempo di mostra ragione e conto a chui s'appartenesse, si possa chiaramente mostrare (...)»³.

¹ Alle pp. 96-118; poi ripubblicato come *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, in un volume che raccoglie, tradotti in italiano, più saggi di C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Bari, Laterza, 1988, alle pp. 3-25.

² D. HERLIHY – C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, Édition de l'École des hautes études en sciences sociales, 1978.

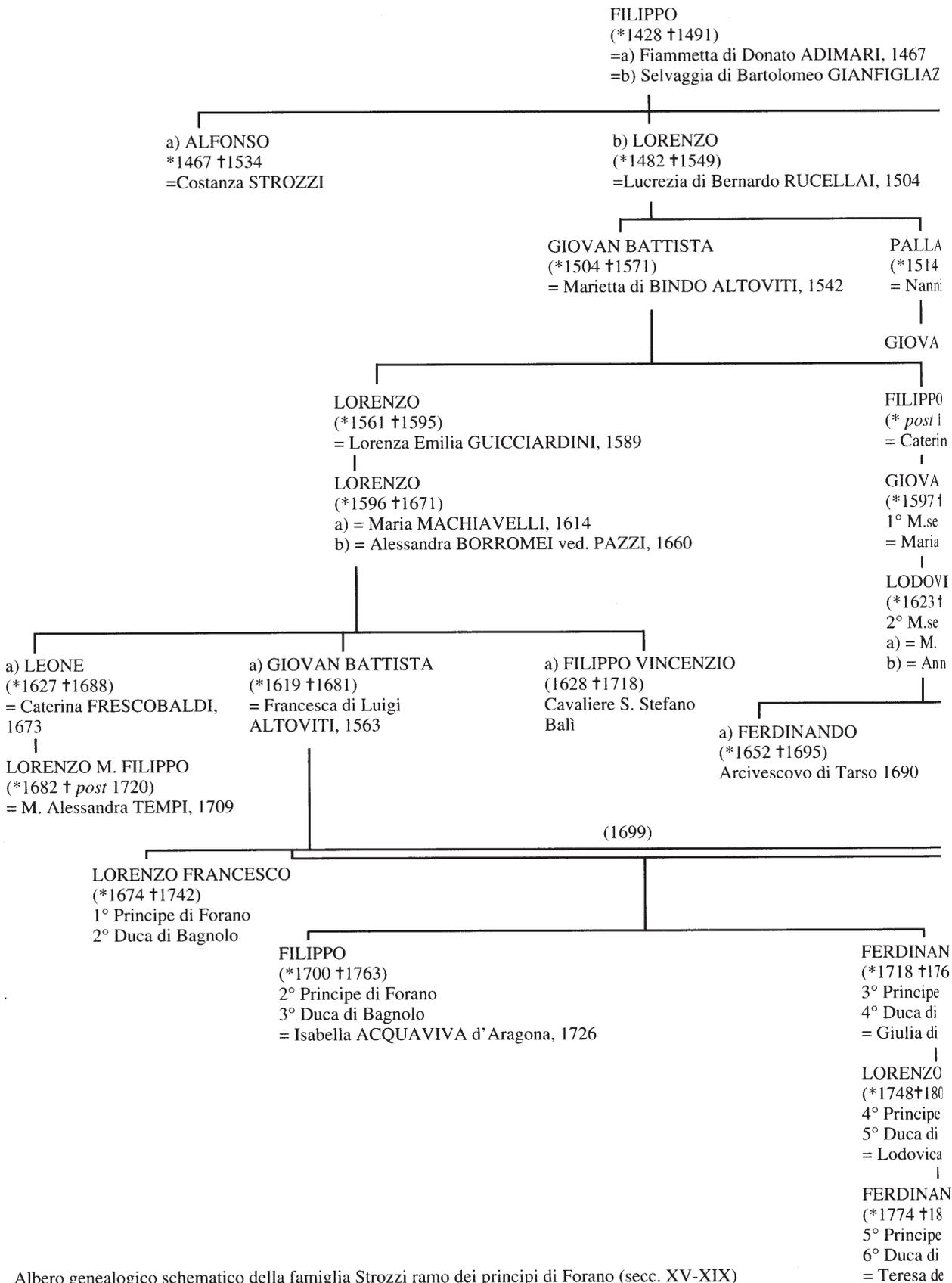
³ AS FI, *Carte strozziane*, serie II, 4, c. 51v. Il manoscritto è descritto, con relativa bibliografia, in F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, a cura di G.M. ANSELMINI - F. PEZZAROSSA - L. AVELLINI, Bologna, Patron, 1980, pp. 39-149, in particolare p.141.

L'atteggiamento dei rappresentanti del ceto mercantile fiorentino a cavallo tra Tre e Quattrocento nei confronti delle carte di famiglia è noto proprio attraverso i libri di memorie familiari o ricordanze. Di ciò hanno fatto spesso menzione tutti quegli studiosi che a vario titolo si sono occupati di libri di famiglia fiorentini; ma a trarre considerazioni più specifiche sulla valenza e l'uso delle carte di famiglia in quell'epoca – quale traspare appunto dai libri di ricordi – è stata proprio la Klapisch-Zuber nel suo saggio sull'invenzione del passato familiare. Nei secoli successivi permarranno, come vedremo, sebbene secondo forme e modalità diverse, sia quello che è stato definito il «quotidiano sforzo di scrittura» dei fiorentini, derivato loro dalle radici «mercantili», mai peraltro rinnegate o solo tardivamente, sia la particolare attenzione delle famiglie alle proprie carte.

È indubbio che entrambi questi atteggiamenti siano alla base di una peculiarità che riguarda le fonti documentarie toscane di origine familiare: e cioè l'esistenza, per l'area toscana, in particolare fiorentina, di un *corpus* documentario di vaste proporzioni e che copre un ampio arco cronologico (dal XV, ma soprattutto XVI secolo, al XIX). Altri hanno già notato, in passato, la grande produzione di documentazione familiare e aziendale dei Fiorentini. Si veda a questo proposito quello che scriveva il Goldthwaite nel 1968, nell'introduzione al suo saggio sulla ricchezza privata a Firenze nel Quattrocento, sui libri di conti prodotti e conservati dai fiorentini⁴. Egli, tra l'altro, notava non solo l'abitudine di registrare fatti e conti relativi alla propria vita o che comunque passavano per le loro mani, ma anche come solo a Firenze, unica tra le città italiane, i libri di conti e quant'altra documentazione familiare e aziendale siano sopravvissuti in grande quantità, indice questo del grande zelo con il quale essi li tenevano.

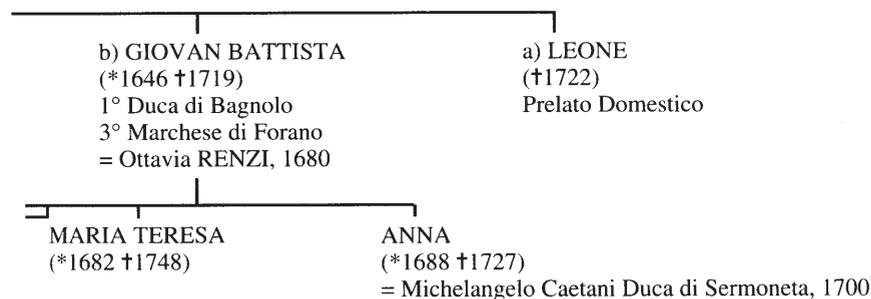
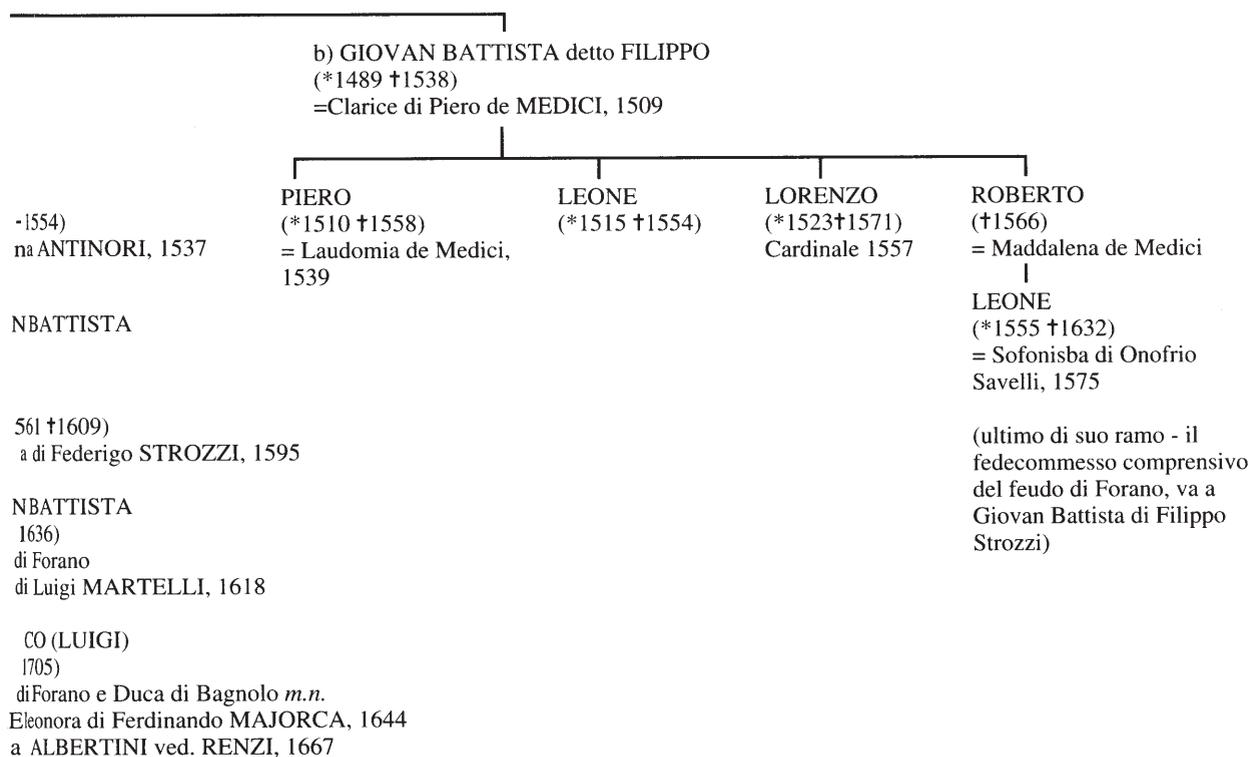
Sono passati più di vent'anni da allora; non solo attualmente si hanno a disposizione ampi studi e monografie su importanti famiglie fiorentine titolari di archivi, la cui mancanza lamentava a quell'epoca lo studioso americano, ma ormai molto si sa su quegli archivi, su quello che contengono e su come le carte siano state organizzate e sistemate. In questo contesto appaiono stimolanti, per quanti si occupano di storia degli archivi, le considerazioni che due storici della letteratura, Cicchetti e Mordenti, hanno fatto recentemente a proposito dei cosiddetti «libri di famiglia» – e che ci permettiamo di estendere ai fondi documentari di origine familiare nel loro complesso – sul problema rappresen-

⁴ R. A. GOLDTHWAITE, *Private wealth in renaissance Florence. A study of four families*, Princeton, University Press, 1968, pp. 3-13 e 26-27.



Albero genealogico schematico della famiglia Strozzi ramo dei principi di Forano (secc. XV-XIX)

ZI, 1477



DO GIUSEPPE
9)
di Forano
Bagnolo
Piero STROZZI, 1746

)
di Forano
Bagnolo
ALTIERI, 1771

DO MARIA
5)
di Forano
Bagnolo
BEAUFORT, 1820

tato dal fatto che la maggior parte di essi si conserva in Toscana, soprattutto a Firenze. Essi ritengono infatti che:

«(...) la grande quantità di scritture di famiglia reperibili a Firenze non debba essere messa in rapporto soltanto con le circostanze che favorirono la loro produzione, ma anche con quelle, altrettanto singolari, che consentirono la loro *conservazione*, e in particolare con la situazione socio-culturale fiorentina che fece apparire, con alcuni secoli di anticipo rispetto agli altri stati italiani, degno di conservazione prima e di venerazione poi qualsiasi reperto o documento della storia della città»⁵.

È indubbia l'enorme ricchezza del patrimonio archivistico toscano di origine familiare che attualmente si dispiega all'attenzione degli studiosi, sia nelle sedi degli istituti preposti alla conservazione – quale è possibile verificare, ad esempio, da una lettura della *Guida* degli Archivi di Stato italiani – sia ancora presso le famiglie o gli enti che, ultimi in ordine di tempo, lo hanno ereditato⁶. Anche in questo caso non è sufficiente spiegare tale presenza solo richiamandosi alle circostanze che determinarono la grande produzione ed accumulo dei documenti nel tempo. Per impostare un discorso più strettamente e correttamente archivistico è opportuno tentare di definire piuttosto le circostanze del tutto peculiari dei sistemi di conservazione di tali scritture a Firenze. Il che significa porre essenzialmente tre domande: chi le conservava, perché erano conservate, come erano conservate; la risposta alle quali, per quanto articolata, non può che essere unica per quell'intreccio di elementi e motivazioni che è alla base della sedimentazione e trasmissione delle carte appartenenti ai grandi casati toscani nel lungo periodo che va dal XV al XVIII secolo.

Si è così giunti alla definizione della seconda parte del titolo attribuito a questo intervento, a proposito della quale sembra opportuno spiegare l'espres-

⁵ A. CICHETTI – R. MORDENTI, *I Libri di famiglia in Italia. I: Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, pp. 115-116.

⁶ Alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, voll. 4, l'Ufficio centrale per i beni archivistici sta affiancando un lavoro che censisce, sia pure con modalità meno impegnative della *Guida* stessa, tutti gli archivi o documenti di persone e famiglie dichiarati di notevole interesse storico e pertanto vigilati dalle Sovrintendenze archivistiche, di cui è stato pubblicato il primo volume (*Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I: *Abruzzo – Liguria*, a cura di G. PESIRI - M. PROCACCIA - I.P. TASCINI - L. VALLONE, coordinamento di G. DE LONCIS CRISTALDI Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991). A suo tempo sarà pertanto possibile quantificare con minore approssimazione di quanto si possa fare oggi il patrimonio archivistico privato toscano: un tentativo in questo senso è nell'intervento presentato da O. GORI, *Utilizzazione delle fonti storiche toscane negli archivi di famiglia*, in *Il futuro della memoria, Convegno internazionale sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 9-13 settembre 1990*, in corso di pubblicazione.

sione «grandi casati toscani». Ai fini di una maggiore esemplificazione di quanto si verrà dicendo, si sono tenuti presenti patrimoni documentari familiari di vaste proporzioni, appartenenti a famiglie fiorentine caratterizzate da una precoce presenza sulla scena politica della Repubblica e che nel tempo confermarono o mantennero un ruolo preminente nella vita del Granducato. E non solo questo: si sono infatti considerati nuclei documentari caratterizzati da continuità di documentazione per l'arco cronologico che interessa e pervenuti ai nostri giorni senza avere subito dispersioni tali da inficiarne l'esemplarità⁷. È da rilevare come diversi complessi documentari familiari conservati in Toscana rispondano a queste caratteristiche; è pertanto possibile, in presenza, come si vedrà, di periodiche descrizioni delle carte, seguirne l'interna evoluzione fino alla loro definitiva sistemazione nel corso del XVIII secolo.

In generale si può affermare che la tipologia degli archivi di famiglia rivesta, nell'ambito della categoria degli archivi privati, un ruolo di grande rilievo per l'importanza che ormai hanno assunto come fonti documentarie e per la loro consistenza. Si tratta di complessi archivistici che sono stati prodotti, nel corso dello svolgimento di molteplici attività, da un nucleo familiare, o meglio da un insieme di individui legati tra loro in via prioritaria da vincoli familiari, ma non solo familiari, e conservati nell'arco di secoli secondo determinate modalità per rispondere ad esigenze di documentazione interne al gruppo familiare e, in senso più lato, di conservazione della sua memoria storica attraverso le generazioni.

Va sottolineato come già da questa sommaria definizione emergano alcuni elementi caratterizzanti: innanzitutto quello della *famiglia*, che accompagna come un filo conduttore le vicende interne a questa tipologia di archivi; in questo senso mi sembra che nuove suggestioni e chiavi di lettura offrano a chi tenti di tracciare una storia degli archivi gentilizi i recenti studi sulle strutture familiari in Italia. Grazie ad essi infatti è possibile tracciare, specie per certe aree, una evoluzione dell'aggregato domestico dal Medioevo all'Ottocento, nei vari ceti e nei suoi vari aspetti: le tipologie strutturali, le relazioni ed i vincoli parentali, le strategie matrimoniali, i sistemi successori, ecc., elementi che, in

⁷ Mi riferisco a casi noti agli studiosi e agli archivisti fiorentini, come gli archivi Bourbon del Monte Santa Maria del ramo fiorentino o Ridolfi: si tratta di veri e propri monconi di archivi, uniche tracce rimaste di patrimoni documentari di due importanti casate fiorentine che pure rientrano tra quelle i cui rami principali non si estinsero precocemente. Spesso, a testimonianza della consistenza dell'intero complesso archivistico, restano i vecchi repertori e compendi settecenteschi, quasi inspiegabilmente sopravvissuti alle carte descritte analiticamente nei loro tomi.

questo caso, sono sembrati funzionali per capire i meccanismi di sedimentazione e trasmissione delle carte all'interno di gruppi familiari egemoni.

L'altro elemento su cui appuntare l'attenzione è quello dell'insieme delle *attività* e delle *relazioni economiche*, e non solo economiche, di cui questi archivi hanno lasciato memoria⁸. Anche a questo proposito vengono in ausilio, oltre ai numerosi contributi sul quadro generale dell'economia toscana sul lungo periodo, monografie che mettono a fuoco singoli gruppi familiari e confermano, arricchendo il quadro generale di particolari, il ruolo egemone che queste famiglie, che hanno lasciato tante e tali tracce documentarie, hanno svolto nella società in cui sono vissute.

In definitiva, trattare di archivi di famiglia significa parlare della memoria storica dei ceti dirigenti nella quale la scrittura, o meglio le scritture, hanno un ruolo preminente. A questo proposito, si è tentati di adombrare, ma sarebbe da verificare puntualmente, una osmosi tra pubblico e privato nella predisposizione di quelle «macchine conservative» della documentazione scritta, strumento di potere per eccellenza, ed in particolare di quello statutale, che si definiscono in età moderna; il tramite di questa reciproca influenza va ricercato in quelle figure di archivisti che dalla fine del Seicento operarono in ambiente statale ed ecclesiastico offrendo contemporaneamente i loro servizi anche ad importanti famiglie patrizie.

Al fine pertanto di individuare le radici e capire i caratteri di questa memoria scritta e della sua trasmissione, bisogna tenere presenti i caratteri principali e l'evoluzione dei ceti dirigenti in Toscana.

2. – Vediamo dunque cosa accade agli albori della formazione dei patrimoni archivistici delle famiglie fiorentine. E dal momento che le tracce documentarie di origine familiare sono per quest'epoca assai scarse⁹, salvo rare eccezioni,

⁸ Sul rapporto tra patrimonio e formazione di un archivio familiare sono stati fatti diversi interventi in occasione dell'incontro di studio «Gli archivi familiari», tenutosi a Genova l'8 ottobre 1982 e promosso da vari enti tra cui la Società ligure di storia patria. Di particolare interesse l'intervento del prof. Felloni che ha puntualizzato come «(...)gli archivi familiari si sono formati, soprattutto in età moderna, per sedimentazioni successive intorno ad un patrimonio, conservato ed incrementato dai membri di una famiglia; (...) Qualunque sia stato comunque lo scopo della gestione, la documentazione fa sempre intravedere sullo sfondo un nucleo di attività economiche, di beni materiali, che costituiscono un polo di riferimento costante per il soggetto privato». (Cfr. *La memoria dell'incontro*, [di cui non sono mai usciti gli atti degli interventi], a cura di P. SCHIAPPACASSE, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 197-202).

⁹ Su questo si vedano le considerazioni di B. DI SABANTONIO, *L'importanza degli archivi privati nello studio della storia locale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XL (1980), pp. 56-63, in particolare pp. 60-61.

informazioni possono venire, sia pure indirettamente, come si è accennato all'inizio, dai libri di ricordanze.

Come è stato già dimostrato, il quotidiano sforzo di scrittura rappresentato da queste ultime trova giustificazione in un'aspirazione alla continuità del ceto mercantile e nel desiderio di tramandare ai discendenti il proprio bagaglio di conoscenze di un passato, remoto o recente, della propria famiglia. Le fonti cui attingono questi redattori di cronache familiari per ricostruire tale passato sono costituite, oltre che dalle inevitabili testimonianze orali, dai depositi di archivi cui hanno accesso: gli archivi pubblici, se occupano una carica che permette loro di utilizzarli, ma soprattutto le carte di famiglia. Quanto queste fossero importanti lo dimostra il fatto che, quando fuggivano davanti alla peste o alle avversità politiche, i fiorentini mettevano in salvo sacchi e bauli pieni di «scritture d'importanza» presso amici fidati o monasteri; era inoltre fatto oggetto di critiche chi osava disfarsene o le conservava male¹⁰.

La famiglia per questi *mercatores*, oltre ad essere strettamente collegata con la consistenza e la prosperità economica, era infatti «la cellula necessaria e costitutiva della vita civile e politica»¹¹. Le ricostruzioni parentali che si incontrano nei libri di ricordi molto dicono sull'importanza della parentela nell'ambito del sistema di valori dominante: esse avevano lo scopo principale di individuare, o meglio definire la discendenza in linea maschile, cioè il gruppo dei consanguinei patrilineari, portatori dello stesso cognome, al quale apparteneva l'estensore delle memorie familiari.

La discendenza tracciata lungo la linea maschile non aveva solo un significato rituale o emozionale, ma anche un'importanza pratica come principio dell'organizzazione domestica. Secondo i più recenti studi sulla Firenze quattrocentesca, nel patriato cittadino era frequente come modello di residenza delle nuove coppie quello patrilocale che dava luogo alla formazione di strutture familiari complesse, multiple o estese. È stato notato come questo tipo di convivenza permettesse di conservare il più a lungo possibile intatto il patrimonio di famiglia, oltre a comportare notevoli risparmi nella conduzione domestica¹².

¹⁰ Cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *L'invenzione del passato ... cit.*, pp. 15-21 (dell'edizione italiana).

¹¹ Cfr. V. BRANCA, *Introduzione a Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Milano, Rusconi, 1986, p. XVI, che individua la presenza di due dominanti nella tradizione fiorentina dei 'ricordi': la «ragion di mercatura» e la «ragion di famiglia», che la caratterizzano, sia pure con le inevitabili varianti, lungo tre secoli.

¹² A questo proposito, ma limitatamente all'area centro-settentrionale, si rimanda alla recente sintesi di M. BARGAGLI sugli studi dedicati alla storia della famiglia in Italia, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984, che riporta la relativa bibliografia; in particolare cfr., all'interno del capitolo su «Stabilità e mutamenti», il

L'interpretazione prevalentemente patrilineare che mette radici nella società delle città toscane del Quattrocento appariva pertanto funzionale alle esigenze poste dal possesso di ampi patrimoni e dalla loro trasmissione ad altri membri della famiglia. È interessante notare inoltre come si vengano modellando in questo periodo due istituzioni di diritto privato nelle quali quella mentalità trova riflesso: e cioè il diritto dotale ed il diritto ereditario che condizionano la trasmissione del patrimonio familiare e, in ultima analisi, anche la sua memoria storica, cioè l'archivio.

In quest'epoca, infatti, si assiste al rafforzamento del sistema della dote che escludeva le donne dalla trasmissione dei beni patrimoniali, compresi nell'asse ereditario, ed accentuava così l'orientamento patrilineare del sistema di filiazione e di eredità. Invece quest'ultima, alla morte del padre, era divisa in parti uguali tra i figli maschi: la parità degli eredi maschi rimase la regola prima del secolo sedicesimo, ed anche per buona parte di quel secolo, mentre si mantenne rara la pratica di favorire il figlio maggiore (primogenitura). Tale parità si traduceva spesso per le famiglie dell'aristocrazia e dell'alta borghesia nel mantenimento di comunità fraterne che duravano almeno fino a quando tutti i fratelli non avevano raggiunto la maggiore età¹³.

Se pertanto le divisioni del patrimonio, ad un certo momento del ciclo vitale del gruppo familiare, erano inevitabili, si mettevano in atto una serie di meccanismi per mantenere il più a lungo possibile integro il patrimonio e comunque per preservarne la proprietà all'interno del gruppo familiare. Erano in tal modo frequenti le transazioni tra consanguinei del ramo paterno – permangono ancora in quest'epoca le leggi sui diritti agnatizi – ma era soprattutto nei testamenti che si poneva maggiore attenzione al modo in cui i beni stabili, come case avite, fattorie e ville, erano trasmesse da una generazione all'altra. A questo fine poteva essere imposto un fidecommissio su di un legato, che diventava così inalienabile, anche se poteva essere goduto in comune o diviso per convenienza tra gli eredi; ma in ogni caso, in quest'epoca, nei testamenti che impongono un fidecommissio, raramente si insiste sulla primogenitura, essendo l'intenzione principale del testatore quella di mantenere la proprietà all'interno della sua linea¹⁴.

paragrafo dedicato alla famiglia toscana del Quattrocento e quello sui ceti sociali delle città alla metà del Cinquecento (pp. 141-146 e 154-170).

¹³ Per queste considerazioni si rimanda ancora a C. KLAPISCH-ZUBER, *Il nome «rifatto». La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in EAD., *La famiglia e le donne ... cit.*, pp. 59-90, in particolare pp. 60-61. Sulla trasmissione della proprietà ed i mutamenti del regime successorio nei ceti più elevati nel lungo periodo si tenga ancora presente M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto ... cit.*, pp. 189-203.

¹⁴ Su questo cfr. F. W. KENT, *Household and lineage in renaissance Florence. The family life of*

Per estensione di quanto detto sopra, anche i documenti di famiglia costituiscono un patrimonio comune, almeno all'interno dei singoli rami in cui una stirpe può dividersi. È vero che è generalmente al figlio maggiore che spetta il compito di conservare libri e scritture, sia quelle del padre sia quelle degli antenati di cui lui e i fratelli rappresentano la diretta discendenza; ma ciò avviene in quanto questi assume alla morte del padre il ruolo di capofamiglia e, in quanto tale, assurge a custode delle memorie familiari che devono restare «segrete». Tuttavia le fonti testimoniano con frequenza che i fratelli minori potevano consultare le scritture paterne o degli avi depositate presso un fratello maggiore e trarne copie, al bisogno¹⁵. Ma non sempre chi ereditava le carte familiari ne era degno e talvolta ne facevano le spese i rappresentanti dei rami collaterali, come i cugini, che si vedevano negare l'accesso ad esse, specialmente se i legami tra cugini germani si erano allentati.

Si comincia pertanto a delineare la tendenza a concentrare le scritture di famiglia lungo le linee di primogenitura¹⁶. Ma, poiché difficilmente si fa menzione nei testamenti dei capifamiglia di una specifica destinazione delle carte¹⁷, bisogna ancora contare sulle informazioni che, sia pure indirettamente, forniscono i libri di ricordi. Essi lasciano intravedere i primi nuclei di documentazione che si sedimentano presso i discendenti: libri di conti (di banco, fondaco, bottega)¹⁸, entrate e

the Capponi, Ginori and Rucellai, Princeton, Princeton University Press, 1977, pp. 136-142, su proprietà e lignaggio e la trasmissione dei beni.

¹⁵ Esempi riportati in C. KLAPISCH-ZUBER, *L'invenzione del passato ... cit.*, pp. 17-19.

¹⁶ *Ibid.*, p. 32.

¹⁷ Il Kent nel suo ampio studio su quattro importanti casati della Firenze quattrocentesca riferisce di un solo testamento di fine Quattrocento nel quale il testatore, Piero di Giovanni Capponi, destina ai suoi vari familiari con più legati, oltre ai suoi libri di lettura, i suoi libri di conti (F.W. KENT, *op. cit.*, p. 115). Vale la pena riportare le parti del testamento che qui interessano, notando come eccezionalmente il ruolo di custodi dei suoi libri di azienda fosse da lui affidato alla moglie e alla figlia, probabilmente in presenza di figli maschi di minore età, e si ribadisse il diritto di questi ultimi di prenderne visione in qualsiasi momento: «Item (...) reliquit et legavit omnes et quoscumque libros gramaticatos ipsius testatoris (...) dicto domino Micho, et omnes libros scriptos manu ipsius testatoris reliquit (...) Piero nepoti ipsius testatoris et filio dicti Iohannis, fili ipsius Pieri, et omnes alios libros vulgares ecclesiasticos reliquit et legavit dicte domine Brigide eius uxori (...); libros autem ipsius testatoris qui vulgo dicitur di dare avere e di bottegha voluit esse e sieno penes dominam Pieram eius filiam ipsa volunta sive autem penes dictam dominam Brigidam. Que domine Piera e Brigida (...) sive una ex eis penes quam dicti libri sunt teneantur dare facultative dictis eius filiis et (...)totiens quotiens opus esset illos videndi(...)» (AS FI, *Notarile antecosimiano*, 16795, Ser Piero di Andrea da Campi, 4 agosto 1499, c. 421).

¹⁸ Sulla tipologia delle scritture aziendali e di quelle relative alla gestione dell'amministrazione personale del ceto mercantile a Firenze in quest'epoca esiste ormai un'ampia bibliografia che, dall'opera di Armando Saporì, passa attraverso le esperienze di Federigo Melis sull'archivio Datini, del De Roover sul banco Medici fino agli studi di Richard Goldthwaite e di Christian Bec.

uscite, ricordanze proprie e di antenati, cronache, copie di atti notarili (*carte, charte*), quietanze fiscali¹⁹.

Alle carte familiari gli estensori di ricordanze facevano infatti continuo riferimento, a sostegno delle informazioni che affidavano al libro di ricordi. Ad esse si attingeva in primo luogo per trarre la conoscenza del proprio personale passato: dati biografici riguardanti sé ed i propri ascendenti, prossimi e non, generalmente ricavate dai libri paterni o da scritture più antiche; informazioni che erano tanto più precise quanto più i libri di famiglia erano regolarmente tenuti e tramandati²⁰. Esse contribuivano in secondo luogo a consolidare, in un'epoca in cui permane l'incertezza del diritto, i titoli sui beni patrimoniali. Di qui la particolare attenzione volta alla conservazione dei documenti originali, redatti dai notai, costituenti i titoli di proprietà dei vari possedimenti²¹. Laddove poi veniva a mancare il supporto documentario per dimostrare il possesso prolungato dei beni ricordati, si cercava in qualche modo di giustificare nel libro di ricordi la lacuna²². Traspare inoltre la preoccupazione, tutta mercantile, di dimostrare la veridicità delle proprie scritture: essa poteva esprimersi sia indirettamente, per tutelarsi contro eventuali rivendicazioni di terzi di carattere economico²³, sia direttamente come affermazione generale di dare piena fede e valore alle proprie scritture²⁴.

¹⁹ È noto il caso di Matteo Palmieri che ricostruisce la genealogia familiare, a partire dal Duecento, attraverso documenti di carattere patrimoniale e fiscale: «(...) leggendo certe carte di vendite e allogagioni facte pei nostri antichi e per certe fedì di danari paghati al Chomune di Firenze per alibragioni facte già è molti anni(...)». Cfr., M. PALMIERI, *Ricordi fiscali (1427-1474), con due appendici relative al 1474-1495*, a cura di E. CONTI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1983, p. 212.

²⁰ Anzi, come è stato già osservato, l'occasione per iniziare a stendere le memorie familiari può essere il ritrovamento del libro di un antenato (C. KLAPISCH-ZUBER, *L'Invenzione del passato ... cit.*, p. 20 che porta l'esempio del libro di ricordanze di Matteo di Niccolò Corsini, pubblicato da A. PETRUCCI (a cura di), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1965).

²¹ Si veda, sempre, il libro di ricordi Corsini nel quale ricorre di frequente la formula «(...)le dette carte abbiamo in casa (...)», o «(...) come apare per libri del mio banco (...)» (*Il libro di ricordanze dei Corsini ... cit.*, p. 23).

²² Così, a proposito dei beni aviti, Matteo Corsini scrive: «Di questi poderi scritti di sopra non trovo le charte, però che grande etade furono de nostri padri antichi, non di meno io m' aviso che i figliuoli di meser Tomaso Chorsini abiano le carte (...)» (*Ibid.*, p. 7).

²³ Sempre Matteo Corsini, a proposito di un compromesso per la restituzione di beni ai figli del fratello, ricorda come l'arbitro, Stefano Corsini, «(...) ae apo sé uno libro scritto di mia propria mano dov'è scritto ogni loro ragione e spese abbiamo fato per li detti Neri e Andrea, e io oe uno libro a me chopia del deto libro sì che se mai per niuno tempo i deti Neri e Andrea movesono piato o quistione (...) trovate il detto libro e quelle scritture credete e none ad altro (...)» (*Ibid.*, p. 60).

²⁴ Nel testamento di Giovanni Corsini del 1430, trascritto nel libro di ricordanze familiari,

3. – Nel corso dei due secoli successivi l'organizzazione della memoria familiare all'interno del gruppo trova modi e forme conservative che garantiranno il sedimentarsi e il formarsi di complessi documentari di vaste proporzioni.

Il quadro generale di riferimento che fa da sfondo è quello di un mutato regime istituzionale, l'insediarsi della dinastia medicea nella prima metà del Cinquecento, cui si affianca una sostanziale continuità del ceto dirigente. Non bisogna inoltre dimenticare che nelle città-stato dell'Italia centro settentrionale si assiste, tra Quattro e Cinquecento, ad un processo di concentrazione del potere in un numero di famiglie ristretto, fenomeno legato al tentativo di costituire un patriziato cittadino, politico, un ceto sociale chiuso all'interno del quale dovevano essere eletti i membri delle diverse magistrature cittadine. Anche a Firenze, ben prima del XVI secolo, si cercò di costituire un patriziato cittadino.

Numerosi sono gli studi sui meccanismi di aggregazione e sulla composizione del ceto dirigente che regge la politica fiorentina dalla fine del XIV secolo fino al tempo del Guicciardini. Le «mutazioni di stato» che la storia fiorentina conosce in quel periodo, che precede la quiete che caratterizza la successiva epoca medicea, non implicarono tuttavia un avvicinarsi di casate ai vertici e alla base dello stato. Il motivo fondamentale di questa sostanziale continuità nel reggimento fiorentino che si prolunga fino al primo Settecento²⁵ è da ricercare in quelle istituzioni cittadine che erano ritenute espressione del reggimento della città: i tre maggiori uffici²⁶. Ciò non escluse che, all'interno del ceto che aveva diritto alla partecipazione attiva al governo, si venisse individuando una cerchia più ristretta di casate che raccoglievano il maggior numero di designazioni per i principali uffici. Questo gruppo era detentore delle più importanti leve del potere e soprattutto degli strumenti di controllo sulla distribuzione delle

compare la seguente formula: «Voglio si dia piena fede a tutti i miei libri scritti di mia mano e masimamente a uno libro segnato C, il quale io ò fato di nuovo, dov'io fo noto di tutte e ciascuna cosa, che dette mie erede sieno avisate (...)» (*Ibid.*, p. 132). Su questo atteggiamento, rivelatore di una mentalità prettamente mercantile, è tornato recentemente, a proposito dei libri di famiglia, G. CHERUBINI, *I libri di ricordanze come fonte storica*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 569-591, in particolare pp. 576-577.

²⁵ Nel suo saggio sul ceto dirigente fiorentino R.B. LITCHFIELD, *Emergence of a bureaucracy. The florentine Patricians (1530-1790)*, Princeton, University Press, 1986, ha dimostrato il permanere della maggior parte delle casate nei consigli cittadini fino al passaggio dai granduchi di casa Medici agli Asburgo Lorena.

²⁶ Si veda a questo proposito il saggio di G. SILVANO, *Gli «uomini da bene» di Francesco Guicciardini: coscienza aristocratica e repubblica a Firenze nel primo '500*, in «Archivio storico italiano», CXVIII (1990), pp. 845-892, in particolare pp. 849-854.

cariche: un ristretto gruppo di famiglie che avevano un più facile accesso alle cariche di governo e che già dominavano economicamente la vita cittadina, oltre ad avere una massiccia presenza nel clero locale, pur non essendo dotate ancora di particolari privilegi legislativi.

Con l'avvento del principato, quando cioè i Medici stabilirono la loro autorità come dinastia, le antiche famiglie patrizie fiorentine non vollero così rinunciare a porsi, nel nuovo regime, come elemento fondamentale della costituzione dello stato, anche se i gruppi di potere locali, al governo nelle città, terre e comunità soggette premevano per ottenere maggiori possibilità di manovra nel nuovo regime²⁷. Il permanere di una quota delle famiglie presenti all'epoca della Repubblica nella vita politica fiorentina dei secoli successivi costituisce, unitamente ad altri due fenomeni, e cioè il progressivo ed inevitabile processo di nobilitazione dei ceti mercantili toscani e la persistente egemonia del gruppo dirigente fiorentino sia in campo economico che politico, condizione fondamentale per la formazione di vasti patrimoni documentari.

Nel corso dei secoli XVI e XVII le informazioni sulla presenza e consistenza degli archivi che si vengono formando si fanno più numerose rispetto al passato. Testimonianze si ritrovano all'interno degli stessi archivi; e precisamente descrizioni di carte di famiglia sono comprese negli inventari di beni mobili e immobili che venivano stesi in caso di morti intestate dei capifamiglia, in presenza di eredi minori sotto tutela, in caso di liti²⁸ o in occasione di temporanei trasferimenti del proprietario in un'altra città, che rendevano opportune dettagliate descrizioni delle suppellettili conservate nel palazzo di città e nelle ville di contado. Tali descrizioni erano indubbiamente più generi-

²⁷ Sul ruolo egemone del patriziato fiorentino e sui rapporti che si instaurano, fin dal suo insediarsi, tra la dinastia medicea e le altre oligarchie cittadine si veda E. FASANO GUARINI, *Principe ed oligarchie nella Toscana del '500*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. BERTELLI, «Università degli studi di Perugia. Annali della Facoltà di scienze politiche», n. 16 (1979-1980), Perugia, Università degli studi, 1982, pp. 105- 126.

²⁸ Naturalmente, non sempre negli inventari che elencano i beni mobili e immobili appartenenti a facoltose famiglie compaiono le scritture familiari: ciò può essere anche messo in relazione con il motivo che aveva reso necessario l'inventario patrimoniale. Un inventario di scritture e libri di amministrazione Capponi fu compilato, nel 1673, in occasione di una causa tra i figli del defunto senatore marchese Scipione Capponi (1613-1667), del ramo di Piero di Gino, e i signori abate Alessandro, Luigi e Filippo Capponi, loro zii. Gli auditori Carlo de' Ricci arcidiacono e Ferrante Capponi, giudici delegati, ordinarono a Lodovico Balbi, amministratore dei beni rimasti nell'eredità del marchese Capponi, di stendere l'elenco «di tutti i Libri e Scritture di Negozi et altro attenenti agl'Eredi(...)» e di consegnare le carte descritte in inventario al donzello del Magistrato dei Pupilli affinché venissero messe a disposizione dei giudici (cfr. AS FI, *Archivio Capponi*, 141, inventario del 4 gennaio 1673).

che e rispecchiano modi conservativi più sbrigativi e sommari di quanto non avverrà in seguito, in pieno Settecento, quando alle esigenze meramente patrimoniali si affiancò un interesse più strettamente culturale nei confronti della documentazione familiare.

Nel nostro caso si trattava di individuare pertanto un complesso documentario che rispondesse alle caratteristiche sopra esposte e che contenesse al suo interno successive descrizioni delle sue componenti, tali cioè da coprire i due secoli considerati. Sulla base di sondaggi effettuati in alcuni grandi archivi familiari fiorentini è stato scelto il complesso documentario afferente il ramo degli Strozzi principi di Forano, archivio ormai da tempo facente parte di quell'insieme di scritture che va sotto il nome di *Carte strozziane*, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze e che, come è noto, si è formato sulla base di successive acquisizioni provenienti da rami diversi di questo casato²⁹. Al fine di permettere a chi legge un primo e rapido orientamento, nella vastissima genealogia degli Strozzi, mi limito ad anticipare che questo archivio si riferisce alla discendenza di Filippo di Leonardo di Loso, vissuto nella seconda metà del XIV secolo: contiene pertanto le carte di Simone di Matteo, della moglie di lui, Alessandra Macinghi, dei loro ancora più noti figli, Filippo e Lorenzo, e degli appartenenti ai diversi rami che da questi si generarono³⁰.

La descrizione dell'evoluzione di questo patrimonio documentario ricostruita a partire dal XVI secolo è stata resa possibile grazie alla presenza di successivi inventari di beni mobili, nel 1573, 1632, 1663-1681, 1720, 1728, nei quali compaiono libri e scritture che nel secondo decennio del Settecento confluiscono nella persona di Lorenzo Francesco di Giovan Battista Strozzi, dal 1722

²⁹ Per la storia della formazione di questo fondo, ed in particolare delle serie I-III, cfr. l'introduzione di C. GUASTI al I volume de *Le Carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, Firenze, Cellini, 1884, pp. V-XXIX. Per una descrizione più sommaria ma estesa alle altre serie cfr. *Notizie degli archivi toscani*, in «Archivio storico italiano», CXVIII (1960), pp. 369-371. Il nucleo documentario di cui si seguono in questa sede le vicende si identifica con gran parte della serie cosiddetta V, pervenuta in dono all'Archivio di Stato di Firenze nel 1937: con atto del 20 febbraio 1937 gli allora componenti della famiglia Strozzi, nelle persone del principe don Roberto di Ferdinando e del conte Paolozzi per i figli minori, eredi della madre Beatrice Strozzi Paolozzi e della zia Antonietta Strozzi del principe Leone, concordarono di fare irrevocabile donazione allo stato dell'archivio, a quella data ancora conservato nel palazzo che in quello stesso anno sarebbe stato venduto (AS FI, *Archivio*, 402, titolo 5, fasc. 6).

³⁰ Si rimanda per la precisa collocazione dei singoli membri all'interno delle linee di appartenenza ad un sintetico schema genealogico, qui allegato in forma di tavola; esso, che si rifà essenzialmente a quelle del Litta (P. LITTA, *Famiglie celebri Italiane*, dispense 68, 71-72, *Strozzi di Firenze*, Milano, s.e., 1839), non ha alcuna pretesa se non quella di orientare rapidamente il lettore nelle complesse ramificazioni della famiglia.

primo principe di Forano. Ma prima di passare a tale ricostruzione si riferiscono qui sinteticamente alcune considerazioni derivate dall'analisi.

Innanzitutto, sotto l'aspetto della sistemazione materiale, emerge quale privilegiato luogo di conservazione delle carte familiari il palazzo avito o il palazzo scelto dalla famiglia quale simbolo della coesione e della potenza familiare. La recente storiografia sul Rinascimento fiorentino ha messo in evidenza la tendenza, da parte di una parte delle grandi casate, a vivere sotto lo stesso tetto e a rimandare il momento della divisione patrimoniale tra fratelli³¹; in particolare è stato sottolineato come il gruppo familiare tendesse ad identificare la propria immagine ed il proprio sentimento di unità anche e soprattutto con il palazzo avito; altro elemento è, ad esempio, lo stemma. Nel caso degli Strozzi il palazzo che fu contenitore delle carte oggetto di questa analisi è il notissimo palazzo Strozzi: le vicende patrimoniali dell'edificio che fin dal 1534 fu diviso tra i fratelli Filippo e Lorenzo trovano una eco nella sistemazione delle carte. Qui ebbero infatti collocazione, nelle due rispettive parti, carte afferenti alle linee generate dai due fratelli, che solo nel 1720 furono unificate sotto la stessa persona.

All'interno del palazzo avito, poi, le carte, in una prima fase dislocate in più vani senza particolari criteri, nel corso del tempo tendono ad essere raccolte unitariamente: così, in pieno Seicento, viene loro destinato un unico vano o più vani adiacenti tra loro che dapprima si identificano con lo scrittoio, e più tardi sono definiti «stanza dell'archivio». Ciò va di pari passo con una meno precaria sistemazione, su palchetti ed entro armadi, delle scritture e dei libri, tenuti fino a tutto il secolo XVI e oltre entro casse e forzieri, a discapito della loro buona

³¹ Su questo tema esiste ormai un'ampia bibliografia relativa a diversi casati fiorentini; ma a farne per primo un discorso coerente è stato F. W. KENT, *Household and lineage ... cit.*, che dedica diversi passi del suo saggio al ruolo dei beni aviti, ed in particolare del palazzo. Tra gli altri, egli ricorda un interessante documento relativo ai Capponi, del ramo di Recco, nel quale le scritture familiari appaiono legate indissolubilmente al palazzo: nel 1538, in occasione di una prima divisione di beni fatta tra i quattro figli di Ludovico di Gino Capponi, morto nel 1534, si stabilisce che ai tre figli maschi di secondo letto vada la casa grande di Firenze, sita in via de' Bardi, e che tutte le scritture di tale eredità restino presso di loro, mentre Giovan Francesco, figlio di primo letto, possa averne copie a suo piacere (ARCHIVIO CAPPONI DELLE ROVINATE, Firenze, III, «Acquisti di beni di Lodovico e figli Capponi», c. 61r, citato in F.W. KENT, *Household and lineage ... cit.*, pp. 144, 157). In una successiva divisione di beni tra i tre fratelli carnali, del 15 febbraio 1550, si conviene che al maggiore, Gino, spetti la casa di via de' Bardi, dove restano «(...)i legnami che non si possono togliere, gli scrittoi(...)» e «che in detta casa grande debbino istare tutti e loro libri et scritture di loro padre et de' loro antichi et in quella sempre ne tempi futuri doversi ritenere e che ciascuno di loro a sua posta li possa vedere senza contraditione alcuna di quello a qui è toccho tal'casa» (ARCHIVIO CAPPONI ... cit., III, cc. 65-69, in particolare c. 69).

conservazione, ma soprattutto di un loro rapido reperimento. La stessa descrizione delle carte, quale compare negli inventari patrimoniali, è sommaria, soprattutto se riferita alle scritture e ai mazzi di lettere, elencati spesso genericamente. Bisognerà attendere l'alba del diciottesimo secolo per assistere ad un'opera di sistemazione delle carte delle famiglie gentilizie, alla quale corrisponde la stesura di specifici repertori per la ricerca dei documenti, e ciò in totale sintonia con una generale opera di sistematizzazione della memoria storica documentaria che investe l'intera società dell'epoca.

Un secondo aspetto che l'indagine sull'archivio degli Strozzi di Forano ha evidenziato è la progressiva concentrazione delle scritture degli antenati secondo determinate linee del ramo familiare. Una volta escluse le donne – secondo quella interpretazione patrilineare della discendenza già diffusa nel Quattrocento – gli illegittimi, i membri della famiglia che non davano luogo a discendenza o in particolare a discendenza maschile, le carte erano trasmesse secondo l'ordine di primogenitura delle linee, confermando una tendenza già individuata nel Quattrocento. In presenza di più di un maschio che procreava discendenza maschile, una volta che si fosse proceduto alla divisione del patrimonio, le carte degli antenati spettavano al primogenito, o comunque al maggiore. Passaggio di carte che è possibile seguire in più di una biforcazione della discendenza Strozzi qui presa in esame.

Dalla metà del Seicento, poi, si assiste ad una inversione di tendenza nel processo di formazione e conservazione di questi patrimoni documentari, connessa ad una serie di fenomeni a loro volta combinati tra loro. Innanzitutto la progressiva estinzione dei rami collaterali degli antichi casati fiorentini: con il diffondersi di istituzioni quali il fedecommesso e la primogenitura che portarono a un mutamento del regime successorio, all'estinzione di una famiglia era chiamato all'eredità o un ramo collaterale, anche lontano, o un'altra casata. Ciò determinava la concentrazione delle carte prodotte e accumulate dai vari rami in un'unica «testa». A tale concentrazione non era estranea anche una strategia matrimoniale che portava ad unire in matrimonio membri di rami collaterali dello stesso casato, portanti cioè lo stesso nome. È in tal modo infatti che si congiungevano, come vedremo, nella persona del già ricordato Lorenzo Francesco le carte appartenenti a due linee Strozzi, in virtù cioè del matrimonio da lui contratto con Teresa di Giovan Battista, ultima della linea secondogenita.

Alla luce della ricchezza e quantità di fondi documentari familiari giunti fino a noi, si può dire che in tal modo si fosse innescato un meccanismo di salvaguardia e recupero della memoria storica familiare. Alla base vi era una radicata e prolungata nel tempo concezione della famiglia, intesa non solo come singolo gruppo, ma estesa all'intero casato. In questa visione appaiono ormai insufficienti, anche se non superate perché sotto certi aspetti ancora valide, le

interpretazioni giuridiche degli archivi gentilizi, intesi come mere raccolte di attestazioni di diritti e titoli giuridici e patrimoniali: se infatti esse spiegano la cura e attenzione per le scritte patrimoniali, da sole non permettono di spiegare l'accumularsi di documenti di carattere temporaneo, come potevano essere, ad esempio, quelli contenenti registrazioni giornaliere di conti aziendali e domestici che pure dopo tre o quattrocento anni non solo erano ancora conservati, ma venivano anche inventariati.

La tendenza ad anteporre gli interessi familiari a quelli individuali condizionava o meglio aveva influenza anche sull'uso e l'accesso alle carte familiari. Il ritrovamento di scritte private di accordi tra fratelli e cugini Strozzi all'inizio del Settecento per la custodia e gestione di libri e scritture posseduti *pro indiviso* conferma che era riconosciuto un comune interesse nei confronti delle carte di famiglia da parte dei rappresentanti della discendenza maschile. Questo modo di intendere l'archivio come un bene comune, oltre ad essere conseguenza del fatto che spesso una parte del patrimonio documentario si riferiva alla gestione di beni in comune tra fratelli e cugini, è anche segno del permanere di una solidarietà familiare che nei casati toscani non sembra attenuarsi in età moderna con il diffondersi degli istituti del fedecommesso e della primogenitura che pure, di fatto, escludevano i cadetti dal grosso del patrimonio familiare.

4. – Quando, nel 1571, moriva all'età di sessantasette anni Giovan Battista di Lorenzo Strozzi, appartenente al ramo di Filippo di Leonardo di Loso, palazzo Strozzi era già definitivamente costruito³². Alla sua costruzione aveva dato avvio, come è noto, nel 1489 il nonno Filippo (1428-1491) che non aveva potuto vederne la fine. Il gruppo familiare che aveva posto la sua residenza nel palazzo non ancora terminato intorno al 1505 era costituito da due nuclei

³² Sulle vicende iniziali dell'edificio è tuttora valida, anche per i riferimenti archivistici, la ricostruzione di G. PAMPALONI, *Palazzo Strozzi*, con introduzione di M. SALMI, Roma, INA, 1963. Più recentemente sono tornati a scrivere sull'edificio R. A. GOLDTHWAITE, *The building of the Strozzi Palace: the construction industry in renaissance Florence*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», X (1973), pp. 99-194, e F. W. KENT, 'Più superba de quella de Lorenzo': *Courtly and family interest in the building of Filippo Strozzi's palace*, in «Renaissance Quarterly», XXX (1977), pp. 311-323. Per le vicende successive del palazzo e ulteriori riferimenti bibliografici cfr. L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze - Bemporad Marzocco, 1985, I, pp. 195-205. In occasione del cinquecentenario della sua costruzione si è tenuto un convegno di cui sono usciti gli atti, ai quali si rimanda nel loro complesso (*Palazzo Strozzi metà millennio, 1489-1989, Atti del convegno di studi, Firenze, 3-6 luglio 1989*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991).

distinti: uno era rappresentato da Alfonso, nato dal primo matrimonio di Filippo con Fiammetta Adimari, e l'altro dai due figli da lui avuti da Selvaggia Gianfigliuzzi, Lorenzo e Giovan Battista, poi detto Filippo. Pur avendo eletto comune residenza nel nuovo palazzo, quella dei due nuclei familiari sopra ricordati non poteva essere considerata una convivenza, essendo stato il palazzo costruito tenendo conto delle necessità abitative di due diverse unità familiari³³. All'epoca di Giovan Battista, del ramo di Filippo di Loso sopravvivevano due sole linee cui faceva capo la proprietà del palazzo – sussisteva infatti anche la linea di Lorenzo, fratello di Filippo il Vecchio – dal momento che Alfonso era rimasto privo di successione: quella di suo padre Lorenzo e quella dello zio Filippo, detto il Giovane, noto per essere ostile ai Medici e che per questo aveva subito l'esilio³⁴. Il palazzo era allora per metà degli eredi di Lorenzo e per metà degli eredi di Filippo il Giovane ai quali ultimi era stata restituita solo nel 1568 da Cosimo I quella parte a suo tempo confiscata al padre nel 1537³⁵.

L'inventario nel quale erano descritti i beni mobili e immobili lasciati da Giovan Battista³⁶, rinvenuti sia nella casa sul podere del Boschetto, dove egli era

³³ G. PAMPALONI, *Palazzo Strozzi ... cit.*, pp. 94, 108: del 1533 è la prima voltura dei beni (p. 113); la causa giudiziaria sorta tra i tre fratelli a proposito della divisione dei beni e degli impegni finanziari per la prosecuzione del palazzo si interrompe con la morte nel 1534 di Alfonso, in esilio dal 1530: a Filippo andò la parte già costruita, quella che dava sulla piazza, e a Lorenzo quella che era stata già di Alfonso (pp. 114, 115, 118).

Sull'uso di vivere nel medesimo palazzo, ma in nuclei familiari distinti, cfr. F.W. KENT, *Household and lineage ... cit.*, pp. 47-54.

³⁴ Per un sintetico, ma esaustivo profilo dei membri più importanti del ramo della famiglia Strozzi qui considerato, e precisamente di quelli vissuti a cavallo tra Quattro e Cinquecento, si rimanda, anche per i riferimenti bibliografici, a L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriato nella Firenze del Quattrocento. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 13-31, e in particolare pp. 26-31.

³⁵ G. PAMPALONI, *Palazzo Strozzi ... cit.*, pp. 20-21 e 44-45: si trattava del cardinale Lorenzo e del nipote *ex fratre* Leone di Roberto, in relazione al fedecommesso istituito da Filippo il Vecchio nel suo testamento del 1491. Sulla linea di Giovan Battista di Filippo, detto Filippo, radicatasi nell'ambiente romano, cfr. P. LITTA, *op. cit.*, V/2, tav. XX.

³⁶ AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1429, busta contenente vari registri tra cui il «Libro dell'inventario delle rede di Giovanbatista Strozzi», 8 giugno 1573. Giovan Battista Strozzi, figlio di Lorenzo e di Lucrezia di Bernardo Rucellai, era nato a Firenze il 10 marzo 1504; come ricorda il Litte, in occasione delle guerre del 1530 si ritirò a Padova a studiare, secondo un costume diffuso nei giovani dell'aristocrazia fiorentina dell'epoca. Rientrato a Firenze successivamente all'insediarsi di casa Medici, sembrò seguire l'esempio del padre. Questi, dopo aver avuto un ruolo attivo nel governo popolare, si era ritirato dalla politica attiva dedicandosi agli studi storici e letterari: a lui si devono in particolare *Le vite degli uomini illustri della casa Strozzi* e alcune opere teatrali. Giovan Battista fu apprezzato autore di madrigali che trovarono diffusione tra i contemporanei sotto forma di manoscritti che solo nel 1593 furono stampati in un volume postumo (G. NEGRI,

deceduto, sia nel palazzo di città, veniva steso due anni dopo la sua morte dai tutori dei figli, secondo il suo testamento del 16 novembre 1571³⁷: e precisamente essi erano Giovan Battista, figlio del fratello Palla, morto nel 1554³⁸, e l'arcivescovo fiorentino Antonio Altoviti, fratello di sua moglie Marietta³⁹. Dall'inventario risulta che la maggior parte delle carte strettamente attinenti Giovan Battista erano conservate nella casa del podere del Boschetto, posto nelle vicinanze del monastero di San Piero a Monticelli fuori porta San Frediano⁴⁰: si trattava di libri di conto, registri di debitori e creditori, entrate e uscite, lettere di cambio, scritte di debito, cedole di commercianti e artigiani,

Istoria degli Scrittori fiorentini, Ferrara, Pomatelli, 1722, p. 252, ricorda che i manoscritti erano raccolti in tre volumi conservati presso Mons. Leone Strozzi, prelado domestico di Clemente XI. Il 5 dicembre 1561 fu nominato senatore, carica dalla quale cercò di essere dispensato, dimostrando ancora una volta il suo principale interesse per gli studi classici e umanistici. Nel 1540 si univa in matrimonio con Marietta di Bindo Altoviti, appartenente ad un casato ostile ai Medici (la scritta di parentado è del 23 marzo 1540, in AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1161, ins. 12), dalla quale ebbe due figli maschi, Lorenzo e Filippo. Moriva, dopo aver fatto testamento il 16 novembre 1571, il 15 dicembre di quello stesso anno nella villa di Boschetto a Monticelli, circondato dai suoi libri di musica, di scrittori greci e latini come Cicerone, Plinio ecc.

³⁷ Il testamento di Giovan Battista Strozzi del 16 novembre 1571 (*Ibid.*, serie V, 1162, ins. 24), rogato dal notaio Giovan Battista Giordano nella casa del podere di Monticelli, disponeva per la sua sepoltura in S. Maria Novella, nominava la moglie usufruttuaria di tutti i beni per 25 anni, assicurandole il diritto di abitare la parte di palazzo Strozzi di sua spettanza, e tutrice dei suoi due figli, ancora in tenera età. Infine istituiva questi ultimi suoi eredi universali, con l'obbligo di non procedere a vendite dei beni per 22 anni e, nel caso finisse la linea da lui generata, chiamava alla successione la linea a lui più vicina, quella rappresentata dai cugini, il cardinale Lorenzo, Leone di Roberto e Filippo.

³⁸ Cfr. nella genealogia di P. LITTA, *op. cit.*, V/2, tav. XVIII.

³⁹ Antonio Altoviti, nato nel 1521, che apparteneva, come si è già accennato, ad una famiglia tradizionalmente ostile ai Medici (il padre Bindo, che aveva finanziato da Roma le milizie di Piero Strozzi, dopo la disfatta dei fuoriusciti fiorentini del 1555, era dichiarato ribelle da Cosimo I), divenne arcivescovo di Firenze nel 1548 a seguito della rinuncia alla sede fiorentina del cardinale Niccolò Ridolfi, senza tuttavia poterne prendere possesso se non nel 1567; partecipò al concilio di Trento nel 1562 sotto il pontificato di Pio IV. Morì nel dicembre 1573, di lì a poco la stesura dell'inventario dei beni ereditati dai nipoti (*Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, II, pp. 572-573, voci *Altoviti Antonio*, a cura di G. ALBERIGO e pp. 574-575, *Altoviti Bindo*, a cura di A. STELLA).

⁴⁰ Già presenti fin dal Trecento nella zona collinare intorno a Monteoliveto e Monticelli, gli Strozzi vi ampliarono le loro proprietà proprio con Giovan Battista che, a partire dal 1554 al 1569, fece una serie di acquisti ed edificò la casa padronale su strutture preesistenti: questa prese nome di villa al Boschetto per il bosco circostante lasciato a «salvatico» (cfr. L. ZANGHERI, *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano, Rusconi, 1989, pp. 170-183).

Cenni sull'adiacente monastero femminile di San Pietro a Monticelli in E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, III, Firenze, Allegrini, 1839 (rist. anast., Roma, Multigrafica, 1972), pp. 565-566.

inerenti le attività mercantili del defunto, nonché lettere indirizzate a Maria Altoviti sua moglie.

È da notare che i suoi registri e scritture erano ritrovati al momento dell'inventario presso il vicino monastero dove era stata depositata, subito dopo la sua morte, una cassa dipinta contenente oggetti e carte d'archivio, già conservate nella villa del Boschetto⁴¹. Altre scritture venivano ritrovate in casa: ricevute, procure, scritte di parentado⁴², cui si aggiungevano diversi libri e manoscritti di carattere musicale, letterario e storico, sparsi un po' in tutta la casa e la cui presenza si spiega con gli interessi strettamente letterari coltivati dal padre Lorenzo e successivamente dallo stesso Giovan Battista⁴³.

Ma il grosso delle scritture che riguardavano non solo lui ma anche altri membri della famiglia era ritrovato nel palazzo di Firenze. Alcune di esse erano distribuite in più stanze: nella guardaroba, in un armadio sotto la scala, nella sala grande⁴⁴. La maggior parte era invece sistemata in quella che nell'inventario è definita «camera ultima sul salone»⁴⁵. Dalla descrizione che viene data dei singoli «libri, et scritture di più sorte», e che occupa nel registro ben 24 carte, si evincono alcuni elementi. Innanzitutto si trattava in gran parte di registri e libri di conto di diversa natura afferenti attività mercantili degli antenati, per la quasi totalità dei secoli XV e XVI, ma non oltre l'anno 1554; pochi i registri del Trecento e nessuno risalente più indietro del 1336⁴⁶. In una serie di casse, poi, numerate da 1 a 16, ed in alcuni forzieri variamente numerati erano raccolti mazzi di lettere e scritture diverse la cui descrizione restava più sommaria⁴⁷.

In secondo luogo, ciò che colpisce è la consistenza della documentazione prodotta e conservata fino a quella data e afferente alcune linee del medesimo ramo familiare per non oltre due secoli, dalla metà del Trecento circa alla metà del Cinquecento. Il numero complessivo dei registri ammonta infatti a circa 680 unità ai quali vanno aggiunti 22 filze di scritture, 650 mazzi di lettere e 25 tra sacchi e sacchetti di scritture per un totale di circa 700 unità. Cifra, quest'ultima,

⁴¹ AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1429, inventario cit., cc. 3v-6r.

⁴² *Ibid.*, cc. 30-32v: tra queste sono segnalate la scritta di parentado di Giovan Battista con Marietta Altoviti, del 23 marzo 1540, e quella tra lui ed Agnolo Guicciardini per il matrimonio di suo figlio Lorenzo con Lorenza di Agnolo Guicciardini, del 1° aprile 1569.

⁴³ *Ibid.*, cc. 11-12 («nella camera nuova da basso», nella «camera detta del maestro»), cc. 14-16 («nella camera dove morì Giovan Battista Strozzi»), c. 20 sgg. («nella anticamera di Lorenzo», in un cassone) e a c. 34.

⁴⁴ *Ibid.*, cc. 45r, 48r, 51r.

⁴⁵ *Ibid.*, da c. 58r a c. 82v.

⁴⁶ Cfr. alle cc. 63v, 70v-71r.

⁴⁷ *Ibid.*, alle cc. 73r-v, 75r-v, 77-81.

sottostimata perché in presenza «(...) di piu' scritte di diverse sorte, composizioni, piati (...)» e di scritte che si presentavano sciolte e in disordine⁴⁸ i redattori dell'inventario si limitarono a prenderne atto, senza specificarne quantità e qualità⁴⁹. Nelle mani di Giovan Battista e successivamente dei suoi eredi si era così venuto a raccogliere un patrimonio archivistico di notevole consistenza, di oltre 1350 unità documentarie; tenendo poi conto della precisione con cui erano descritti soprattutto i registri, è possibile individuare a quali linee della famiglia appartenevano le carte che si erano venute raccogliendo a quella data in palazzo Strozzi, o almeno in quella parte dell'edificio che apparteneva a Giovan Battista.

E precisamente i registri mercantili a cavallo del Tre-Quattrocento si riferiscono a Simone di Filippo di Leonardo, al fratello Leonardo e in parte a Simone di Piero di Leonardo, cioè alle due linee derivate dall'avo Leonardo di Loso. Altre si riferiscono all'antenato diretto, Matteo di Simone, ai suoi due figli, e ancora al padre di Giovan Battista e a suo fratello Palla. Non vi è naturalmente traccia, a quella data, delle carte appartenenti ai membri della linea generata dallo zio Filippo, presto andato in esilio, linea che si era radicata con successo nella società romana nelle persone dei fratelli Leone, Lorenzo divenuto cardinale, Roberto e Piero, poi maresciallo di Francia. Era così la linea di Lorenzo di Filippo, stabilmente insediata a Firenze, ad ereditare il patrimonio archivistico degli antenati.

Solo circa cento anni dopo si ha, ancora attraverso la redazione di inventari patrimoniali, un'altra descrizione dell'archivio Strozzi, sempre conservato nel palazzo fiorentino. E ciò grazie ad una particolare circostanza: in occasione di un trasferimento a Roma del duca Luigi Strozzi, nel 1663, vennero stesi in più momenti inventari completi dei beni mobili esistenti nel palazzo di Firenze e nelle ville toscane di sua proprietà⁵⁰. Questi era figlio di Giovan Battista di Filippo, primo marchese di Forano, al quale erano pervenuti attraverso una primogenitura i beni, tra cui il feudo di Forano, di Leone di Roberto Strozzi, nipote di Filippo il Giovane, il quale era morto nel 1632 senza discendenza diretta e ultimo del suo ramo⁵¹. Luigi Strozzi dunque apparteneva alla linea

⁴⁸ A c. 75v si ricordano sacchi e sacchetti di scritte diverse alcune delle quali «raccolte per terra»; a c. 77 «una cassa d'abeto senza coperchio piena di scritte di terra raccolte n. 16» (16 è il numero della cassa).

⁴⁹ A proposito delle scritte contenute nella cassa n. 7 si dice che «per essere cose minute et diverse non si scrive le loro qualità» (c. 73v); del contenuto della cassa n. 12 si dice «dentrovi più scritte di nullo valore» (c. 75v).

⁵⁰ AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1437, datato 1663-1692.

⁵¹ Luigi, o Ludovico, nato nel 1623 da Giovan Battista Strozzi e Maria del Balì Luigi Martelli, ereditava dal padre il titolo e il feudo di Forano. Tale feudo era stato acquistato nel 1599 da Leone

secondogenita delle due derivate da Giovan Battista di Lorenzo, linea che grazie alla sopra ricordata eredità del ramo romano era venuta ad orbitare nell'area romana, senza avere tuttavia reciso i legami con Firenze⁵².

Tra il 1667 ed il 1703 il maestro di casa Francesco Maria Bellini procedeva ad elencare e descrivere «(...) tutti i libri e scritture esistenti nel Palazzo di Firenze dell'Ecc. Signor Duca Strozzi posti nei mezzanini detti dello scrittoio (...)»⁵³; una nota a margine, posteriore alla redazione dell'inventario, avvertiva che quest'ultimo era stato rinnovato, ampliato e distinto meglio nel 1703 e descritto in un registro a parte (di cui tuttavia non si è trovato traccia). In quest'epoca, ormai, le scritture appaiono concentrate in quella che viene definita «stanza dell'archivio» e che coincide con la «computisteria»: scritture e libri erano distribuiti in due stanze dei mezzanini e dotati di cartellini in pergamena che riportavano una segnatura corrispondente alla descrizione datane in inventario⁵⁴.

Alcuni elementi che si indicano qui di seguito fanno escludere che queste carte si possano identificare completamente con quelle descritte nell'inventario del 1573. Se ne deduce che un altro insieme di scritture Strozzi si era venuto formando e raccogliendo nel palazzo avito, in un'altra parte dell'edificio⁵⁵ ed

di Roberto Strozzi da Luzio di Onorio Savelli, nobile romano, a compensazione della dote di Sofonisba Savelli, sorella di Luzio e moglie di Leone. L'eredità di quest'ultimo era pervenuta a Giovan Battista nel 1631 e l'anno successivo papa Urbano VIII distingueva il feudo con il titolo di marchesato decorandone lo Strozzi. Non a caso proprio intorno a quella data, e precisamente il 28 agosto 1632, Giovan Battista dava incarico di stendere un inventario di tutti i libri e scritture conservate negli armadi del suo scrittoio fiorentino, inventario che venne solo in parte compilato (resta il registro, compilato parzialmente fino a c. 14, *ibid.*, 1430, «Inventari e ricordi»).

⁵² Si ricorda innanzitutto il suo matrimonio contratto nel 1644 con Maria Eleonora Mayorca, erede del ducato di Bagnolo in Principato Ultra, Diocesi di Nusco, titolo poi passato a Luigi nel 1660. A lui si deve inoltre l'acquisto a Roma del palazzo «alle Stimate», così detto per essere in prossimità della Chiesa delle Stimate: lo Strozzi che per amministrare l'eredità di Leone era costretto a lunghi soggiorni a Roma pensò di acquistare il palazzo, che egli già teneva in fitto dal marchese Olgiati, con i fondi soggetti al fidecommesso di Leone Strozzi. Il palazzo venne acquistato nel 1649 alienando Castelrotondo e luoghi di monte fidecommissari, su licenza del senatore Lorenzo di Lorenzo Strozzi, come il più prossimo a succedere nel suddetto fidecommesso. Con il tempo il palazzo fu luogo deputato alla conservazione dell'archivio dell'amministrazione dei beni romani (per queste sintetiche informazioni si veda *ibid.*, 1453, «Tomo unico addizionale all'Indice dell'Archivio di Roma», inizio sec. XIX, c. 41r).

⁵³ AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1437, c. 61r.

⁵⁴ L'elenco si conclude, a c. 68v, con questa annotazione: «Notisi che tutti i Capi di scritture e Libri contenuti nel presente inventario sono a capo per capo in dette due stanze, e nei già descritti luoghi, segnati tutti con iscrizione in Carta pergamena, corrispondenti a questo inventario medesimo. ».

⁵⁵ La prova dell'esistenza di un altro archivio Strozzi, della linea secondogenita di Giovan Battista di Lorenzo, conservato nel palazzo, si ha in un documento successivo: nella prefazione

aveva subito nel corso dei due anni precedenti un'opera di sistemazione⁵⁶ e di rilegatura delle scritture in filze⁵⁷.

Innanzitutto vi erano scritture e libri attinenti la linea di Luigi: oltre alle sue carte e a quelle della moglie Maria Eleonora Majorca, a quelle del nonno, il senatore Filippo, della moglie di questi, Caterina Strozzi, e a quelle del padre Giovan Battista, era segnalato un cospicuo nucleo di carte attinenti la madre del duca Strozzi, la marchesa Maria Martelli⁵⁸.

I libri relativi agli antenati e che risalgono al 1420 sono circa centodieci, numero esiguo rispetto a quelli inventariati un secolo prima; confrontando poi i nomi degli Strozzi cui attengono tali registri si può dedurre che del complesso archivistico posseduto dall'avo Giovan Battista, alla linea secondogenita – quella del figlio Filippo – era andata solo una piccola parte. Essa, tuttavia, si arricchiva, come si è accennato sopra, a seguito dell'eredità di Leone di Roberto Strozzi: di qui la presenza di carte di Giovan Battista, detto Filippo, di Filippo Strozzi, di sua moglie Clarice de' Medici e di altri rappresentanti di questa linea, come Leone di Roberto e mons. Alessandro, vescovo di San Miniato⁵⁹. Inoltre questo archivio veniva a comprendere, a seguito di un matrimonio, le carte di un ramo collaterale, quello di Federico di Lorenzo Strozzi, che si estingueva nel 1634 con il poeta Giovan Battista di Lorenzo di Federigo, detto il Cieco: Filippo infatti ne aveva sposato la nipote Caterina, figlia del fratello Federigo⁶⁰. Sarà

all'inventario dell'archivio, del 1720, il principe di Forano dichiara di essersi reso padrone non solo delle carte della sua discendenza, ma anche di «(...)altro archivio nell'altra parte del medesimo Palazzo, già che di questo presentemente se n'è reso totalmente padrone.» (*Ibid.*, 1438, c. 1).

⁵⁶ *Ibid.*, 1437, c. 61r: «libri e scritture esistenti nel Palazzo di Firenze dell'Eccellentissimo Signor Duca Strozzi posti nei mezzanini detti dello scrittoio, riviste et ordinate doppo gran fatiche di due anni continui perché eran prima insieme tutte confuse in alcuni caponacci(...)».

⁵⁷ Nel dare l'elenco di 67 filze di scritture Martelli e Strozzi si precisa: «Le seguenti scritture tutte distinte in filze coperte di cartoni bianchi ammagliati con cordicelli e ordinate con suoi numeri et iscrizioni, come appresso (...)» (*ibid.*, c. 62v).

⁵⁸ *Ibid.*, cc. 130-133 contengono «Indice dei Libri di Casa Martelli messi sopra i palchetti della prima Stanza dello Scrittoio sino di primo maggio 1673»; segue «Aggiunta di filze fatta all'Archivio di S. E. nel presente anno 1681».

⁵⁹ Cfr. *ibid.*, cc. 62-63.

⁶⁰ Si tratta del poeta e autore di madrigali Giovan Battista di Lorenzo Strozzi, detto il Cieco, talvolta confuso con Giovan Battista, proprietario della villa al Boschetto. Vissuto tra il 1551 e il 1634, svolse un ruolo di primo piano nella vita culturale dell'epoca: fu infatti uno dei fondatori dell'Accademia degli Alterati di cui ospitò in qualche occasione le sedute (cfr. A.S. BARBI, *Un accademico mecenate e poeta: Giovan Battista Strozzi il Giovane*, Firenze, Sansoni, 1900). L'inventario del 1667 così riporta a c. 61v: «un fascio di scritture antiche attenenti agli antenati di Giovan Battista di Lorenzo di Federigo Strozzi [segue elenco di fasci di poesie e lettere familiari] (...)»

solo più tardi, nel secondo decennio del Settecento, che si congiungeranno, nella persona di Lorenzo Francesco, primo principe di Forano⁶¹, le carte appartenenti alle due linee sopra descritte, derivate da Lorenzo e da Filippo, figli di Giovan Battista di Lorenzo: e ciò accadeva in virtù del matrimonio da lui contratto con Teresa di Giovan Battista, ultima della linea secondogenita. Il fenomeno della estinzione dei rami collaterali delle antiche famiglie patrizie fiorentine portava così alla concentrazione delle carte accumulate dai vari rami in un'unica «testa», secondo meccanismi simili all'interno dei vari casati.

Nasceva così, solo da quest'epoca, l'esigenza di gestire una documentazione che diventava sempre più imponente, secondo criteri non più strettamente patrimoniali – non a caso, nei due secoli precedenti, la descrizione delle scritture di casa si ritrova tra gli inventari di beni mobili e immobili compilati dai maestri di casa o dai computisti – ma tenendo conto della complessa eredità storica accumulata. Di qui la tendenza ad affidare l'incarico di gestire e tenere in ordine l'archivio a persone di cultura o comunque dotate di una preparazione specifica che le metteva in condizione di leggere e comprendere i documenti, anche i più antichi: lo stesso principe di Forano, come si vedrà più avanti, affidava l'intero complesso archivistico da lui ereditato a Lorenzo Maria Mariani, suo segretario, noto per l'incarico affidatogli dal granduca di archivista dell'archivio «segreto» di palazzo⁶².

È anche vero però che, accanto ad una tendenza accentratrice delle carte familiari, sussistevano forze centrifughe, spesso determinate da motivazioni economiche e patrimoniali. Queste forze potevano essere esterne alla famiglia, quando, ad esempio, l'estinzione di un ramo collaterale era seguita dal confluire dei beni relativi all'ultima erede femminile nel patrimonio maritale, oppure interne ad essa. A tale proposito, un archivio che subì per un certo periodo le conseguenze di una tendenza del genere fu proprio l'archivio Strozzi, e precisamente il complesso archivistico della linea primogenita di Giovan Battista di Lorenzo, che aveva ereditato il nucleo storico fondamentale delle carte del ramo disceso dall'antenato Filippo di Leonardo di Loso. Dopo due passaggi generazionali nel corso dei quali esso era passato al primogenito, da

poesie di Giovan Battista di Lorenzo di Federigo Strozzi (...), scritture, Libri e memorie attenenti alla famosa Accademia degli Alterati eretta dal Sig. Giovan Battista (...), lettere familiari et accademiche del famoso Giovan Battista di Lorenzo di Federigo (...).» Per la linea di appartenenza si veda P. LITTA, *op. cit.*, V/2, tav. XII.

⁶¹ Con breve pontificio del 1722 (cfr. T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte del Comm. C.A. BERTINI, Roma, Collegio araldico, [1910], voll. 2, rist. anast., Roma Colosseum, 1987, II, p. 199).

⁶² Vedi in questo stesso volume l'intervento di S. BAGGIO - P. MARCHI, *L'archivio della memoria delle famiglie fiorentine*.

Giovan Battista a Lorenzo (1561 - 1595) e da questi al figlio omonimo, Lorenzo (1595-1671), alla morte di quest'ultimo nel 1671 una serie di vicende aveva determinato una dispersione delle carte.

In occasione, infatti, delle divisioni patrimoniali dei beni del senatore Lorenzo Strozzi tra i suoi tre figli, Giovan Battista, Filippo Vincenzo e Leone⁶³, erano rimasti indivisi «libri di negozi e di azienda domestica, scritture e recapiti»; ma non essendosi accordati su chi di loro dovesse custodirle, dal momento che abitavano in case diverse, le scritture furono, racchiuse in cinque casse, spostate da palazzo Strozzi e depositate presso lo spedale degli Innocenti, sotto la custodia di monsignor Paolo Squarcialupi, all'epoca priore e spedalingo dell'antico istituto cittadino. Alla morte di questi, nel 1679, poiché il suo successore non volle continuare a custodirle, furono affidate a Cosimo Pitti, come semplice depositario. Nell'arco dei trentasei anni in cui le scritture Strozzi «(...) erano state raminghe (...)», le casse erano state aperte e le scritture e i libri estratti a seconda delle necessità degli aventi diritto, che ora le detenevano presso di sé non avendole mai restituite e riunificate; ed inoltre alcune scritture erano state danneggiate dall'umido⁶⁴.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti e manomissioni, alla morte del Pitti, Lorenzo Francesco aveva fatto istanza che i documenti fino ad allora conservati presso il Pitti gli venissero consegnati. Filippo Vincenzo e i suoi due nipoti, e precisamente il già ricordato Lorenzo Francesco, figlio del senatore Giovan Battista, morto nel 1681, e Lorenzo Maria, figlio di Leone, morto nel 1688, erano giunti ad un primo accordo mediante una scritta privata per riunificare l'archivio in un'unica sede⁶⁵. In base al principio del maggiorascato le scritture

⁶³ Ad uno studio approfondito sulle vicende familiari e del patrimonio Strozzi nel Seicento è dedicato un saggio dello studioso polacco Adam Manikowski presso l'Università di Varsavia risalente al 1987, di cui mancando la versione italiana a stampa non si è potuto prendere visione. Tuttavia alcuni aspetti della vita di Lorenzo Strozzi e dei suoi figli sono delineati dallo storico in un breve intervento presentato in occasione del convegno del 1989 su palazzo Strozzi: A. MANIKOWSKI, *Il ritratto di un Palazzo dall'interno: gli Strozzi nel Seicento*, in *Palazzo Strozzi metá millennio ... cit.*, pp. 38- 47.

⁶⁴ AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1438. Nell'introduzione all'inventario del 1720 così si legge: «e dopo la morte di detto Monsignore passate nella casa de Signori Pitti in via del Cocomero, e da essi tenute in Luogo umido, e alcune di dette casse ritrovate anche aperte con detrimento grande di dette scritture, furono finalmente l'anno 1707 dall'Illustrissimo e Ecc. mo Signore Don Lorenzo Strozzi, Principe di Forano, (...), nella sua dimora in Firenze fatto ricondurre dopo anni 36 che erano state raminghe, in questo Palazzo. » (c. 1).

⁶⁵ *Ibid.*, 1446: fascicolo di carte sciolte e non numerate, intitolato «Inventari di libri e carte trattenuti a seguito della morte del senatore Lorenzo Strozzi, presso i suoi figli», prima scritta s. d. : «(...)considerano li suddetti Signori contraenti ridondare in utile e vantaggio reciproco che

erano affidate allo zio Filippo Vincenzo, e alla sua morte si stabiliva che «(...) di poi debbino di mano in mano passare sotto la custodia del maggiore di età sopravvivente delle suddette loro linee finché duraranno (...)».

Sicuramente successiva a questo accordo, si conserva un'altra bozza di scritta privata tra zio e nipoti, anch'essa non datata, ma posteriore al 1722, sempre attinente alla proposta di riunificare le carte in loro possesso. In questo caso, proponeva di tenere presso di sé le carte Lorenzo Francesco, nel frattempo divenuto principe di Forano, riportandole nel palazzo avito. Una volta eletto di comune consenso «depositario delli detti libri scritture e recapiti», egli, dovendo recarsi a Roma, chiedeva che i documenti venissero inventariati; e a tal fine le casse dove erano conservati venivano dissigillate alla presenza di Luca Boncinelli, suo maestro di casa, del segretario Lorenzo Mariani e del computista e procuratore, signor Filippini. Lo zio Filippo, privo di discendenza, rimaneva ormai sullo sfondo della questione, anzi dichiarava di rimettersi alla decisione dei nipoti, mentre gli inventari erano sottoscritti unicamente dai due cugini interessati. È pertanto alla volontà congiunta dei due che si deve l'inventario del 1720⁶⁶, data importante per le vicende del complesso archivistico Strozzi, in quanto in quest'epoca si riunificavano nella persona di Lorenzo Francesco beni e carte di più linee del casato.

Quest'ultimo destinava, per le carte che aveva in comune con il cugino, una stanza nella parte del palazzo spettantegli nelle divise fatte con quello, mentre venivano affrontate in comune le spese per la loro sistemazione. In tale occasione egli esprimeva l'intenzione per il futuro di: «(...) aggiungere a detto archivio un'altra quantità di scritture riguardanti l'onorevolezza e gli interessi della Famiglia degli Strozzi di questo ramo che sono in altro archivio nell'altra parte del medesimo Palazzo (...)». Seguiva poi l'inventario nel quale per la prima volta compariva una descrizione sistematica dei documenti, nel senso che essi appaiono divisi per libri, a loro volta distinti per via di «teste» e in ordine cronologico, contratti, processi e consulti legali, scritture in filza, lettere, ricevute, prose, ambascerie, testamenti ed infine cartapecore.

Ma è in un successivo inventario di carattere patrimoniale, del 1728⁶⁷, nel quale si procedeva nella descrizione dei beni per provenienza, che si evidenzia la diversa composizione del patrimonio del principe di Forano e si danno, contemporaneamente, informazioni sulla provenienza delle carte. Procedendo

tutte le suddette scritture comuni si uniscono in un sol luogo e si custodiscono da una sola persona a beneficio proprio e di tutti gli altri interessati(...)».

⁶⁶ *Ibid.*, 1438.

⁶⁷ *Ibid.*, 1436: «Inventario generale di tutte le masserizie(...)» terminato l'8 maggio 1728.

stanza per stanza nel palazzo fiorentino, esso fornisce una sorta di mappa delle carte familiari: nella prima e nella seconda stanza dello scrittoio trovavano collocazione le scritture provenienti dall'eredità di monsignor Leone Strozzi, morto a Roma nel 1722, ultimo maschio della linea secondogenita, zio della principessa Teresa Strozzi Majorca Renzi. Si trattava cioè delle scritture Martelli e delle carte già descritte nell'inventario del 1663, che qui veniva richiamato, come «filza 66», per la descrizione delle carte⁶⁸. Nel mezzanino che dava su via dei Legnaioli erano predisposti armadi per le scritture dell'eredità dello zio, il Balì Filippo⁶⁹; e, infine, nella stanza dell'archivio, oltre ai libri di scritture e conti, alle filze e ai «libri letterari e cartapecore antiche» dell'eredità della madre, Francesca di Luigi Altoviti, trovavano posto le filze, le scritture e i registri già descritti nell'inventario del 1720 e al quale specificatamente si rimandava per l'analitica descrizione⁷⁰.

Da tale inventario patrimoniale restava esclusa la descrizione delle carte inerenti i beni romani; e ciò perché queste ultime erano tenute presso l'amministrazione Strozzi a Roma. È solo intorno alla metà dell'Ottocento, epoca nella quale l'archivio romano risulta ancora conservato nel palazzo Strozzi alle Stimate, proprietà della famiglia dal 1649, che nasceva l'esigenza di trasportare a Firenze le carte, contestualmente alla progressiva dismissione del patrimonio romano⁷¹.

⁶⁸ *Ibid.*, alle cc. 45 e 52v. Nella prima stanza dello scrittoio, provenienti da A = eredità di mons. Leone, erano elencati tavoli e armadi per contenere le scritture Strozzi e quelle Martelli, palchetti e scansie, piante di beni, e nella seconda stanza dello scrittoio, sempre provenienti da A, «più e diversi armadi e palchetti d'albero affissi al muro per servizio e custodia dei libri l'indice e inventario de quali vedesi nell'Inventario de'libri e scritture nella filza 66». Come specificato nel frontespizio dell'inventario, infatti, le provenienze dei beni erano segnate con lettere dell'alfabeto:

«A: Eredità di Mons. Leone Strozzi

B: Proprie del principe di Forano

C: Eredità del balì Filippo Strozzi

D: Eredità di Francesca Altoviti, madre del principe

E: Beni della principessa [Teresa Strozzi Mayorca Renzi]

F: Robe del duca Filippo».

⁶⁹ *Ibid.*, c. 41.

⁷⁰ *Ibid.*, cc. 79v-80r.

⁷¹ *Ibid.*, 1452, fogli sciolti non numerati: a seguito di un foglio di autorizzazione datato 10 aprile 1878, a circa due mesi dalla morte del Duca Ferdinando Lorenzo, venivano mandati in quattro spedizioni diverse i tomi dell'archivio di Roma a Firenze: si trattava, come si evince dagli elenchi allegati, di intere sezioni dell'archivio. Già nel 1826 il padre, Ferdinando Maria Strozzi (1774-1835), aveva venduto per 650 scudi la libreria conservata nel Palazzo alle Stimate ai signori De Romanis (cfr. *ibid.*, atto di apoca di vendita del 31 agosto 1826). Nel settembre del 1852 in una lettera all'auditore del duca in Roma l'amministratore da Firenze ricordava il progetto di vendita

Quella di conservare distintamente, presso le rispettive amministrazioni, le carte pertinenti ai beni amministrati era una prassi comune ad altri grandi casati toscani che avevano grossi interessi finanziari nello Stato pontificio, ed era dettata da esigenze pratiche, di organizzazione aziendale. Esplicito in questo senso è, nel suo testamento, Andrea di Neri di Lorenzo Corsini, deceduto nel 1671, appartenente ad una famiglia fiorentina che nel corso del Seicento aveva proceduto a massicci investimenti immobiliari e fondiari nello Stato pontificio⁷²: nel nominare tutori dei suoi figli minori i due figli maggiori, Neri per le cose di Firenze e mons. Ottaviano per quelle di Roma e Napoli, stabiliva che: «(...) appresso de quali rispettivamente devino stare i libri delle mie computatarie, cioè appresso di Neri quelli di Toscana, et appresso Monsignore quelli di Roma e di Napoli, acciò da trasporti non nascessero confusione e pregiudicio a danno della Casa e delle terze persone, che vi anno interesse, alle quali si debba darne vista ad ogni richiesta (...)»⁷³.

Quest'ultima preoccupazione, espressa da Andrea Corsini, introduce ad un altro aspetto della gestione generale delle carte familiari: e cioè l'accesso ad esse e alle informazioni che contengono. Utili per conoscere come si comportavano i detentori degli archivi familiari fiorentini nei confronti di quanti avevano bisogno di accedere ad essi sono proprio le due scritte private con cui Lorenzo Francesco si accordava con i parenti su chi dovesse custodire l'archivio⁷⁴. Innanzitutto era riconosciuto un comune interesse per le carte da parte dei rappresentanti della discendenza maschile, che faceva apparire vantaggiosa una gestione unificata delle «scritture comuni». Da questa derivavano una serie di obblighi per il detentore, quali: «quelle custodire e conservare e renderne conto ad ogni semplice richiesta (...)» degli altri interessati; rilasciarne copia ad ogni richiesta ed esibire le scritture per necessità degli aventi diritto, e persino consegnare loro gli originali purché se ne facesse regolare ricevuta e quietanza e gli originali venissero restituiti a tempo debito⁷⁵. Ed infine, in caso di

delle case romane. Sugli Strozzi nell'Ottocento, ed in particolare su Ferdinando Lorenzo cfr. B. PAOLOZZI STROZZI, *Ferdinando Strozzi. Appunti di storia ottocentesca*, in *Palazzo Strozzi metà millennio ... cit.*, pp. 48-69.

⁷² Sui Corsini e l'espansione della loro proprietà fondiaria nell'area laziale, cfr. A. MORONI, *Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari tra Sette e Ottocento*, in «Società e storia», IX (1986), pp. 255-292.

⁷³ ARCHIVIO CORSINI, Firenze, stanza V, filza III, «Testamenti», ins. 15, Roma, 12 febbraio 1671.

⁷⁴ Entrambe senza data e prive di sottoscrizione da parte degli interessati, le due scritte hanno carattere di bozza; ciò non toglie tuttavia valore al loro contenuto. Si può infatti presumere che fosse usuale regolamentare l'accesso alle scritture private dei grandi casati cittadini.

⁷⁵ Di ciò resta testimonianza in un gruppo di ricevute e quietanze rilasciate tra il 1720 e il 1724 al responsabile dell'archivio, don Lorenzo Mariani: con esse i vari membri della famiglia ritiravano

prolungata assenza da Firenze, era tenuto a consegnarle temporaneamente a colui che gli succedeva nell'ordine di età, con l'obbligo di restituzione al rientro in patria del detentore. Clausola, questa, probabilmente resa necessaria dalle frequenti assenze di Lorenzo Francesco da Firenze per recarsi a Roma a curare i vasti interessi immobiliari e patrimoniali.

Bisogna tenere conto del fatto che l'adesione al modello di famiglia patriarcale, già diffuso nel patriziato fiorentino fin dal XV secolo, pur registrando al suo interno elementi di diversità nel lungo periodo, fu prolungata, anche perché esso appariva come il più consono a tutelare il prestigio e l'onore della casata. Nell'ambito della famiglia aristocratica il primogenito era destinato al matrimonio e conduceva la moglie in casa dei genitori secondo il modello di residenza patrilocale ancora diffuso, mentre i figli cadetti che non si sposavano continuavano a vivere con i genitori o nella famiglia del primogenito⁷⁶. In alcuni casati poi si attuava una politica familiare volta sistematicamente a conservare unità di beni e di immagine. Esempari in questo senso sono le vicende familiari dei già ricordati Corsini, caratterizzate da un precoce estinguersi delle linee collaterali – quella primogenita, di Neri di Lorenzo, si estingue nel 1723 e pertanto resta in pieno Settecento unicamente quella derivata da Filippo di Lorenzo. Come altri hanno già osservato, quello dei Corsini era «(...) un sistema familiare fondato sulla felice collaborazione tra il primogenito, proprietario, e il secondogenito, cardinale: il primo, a Firenze, col compito di ammistrare il cospicuo patrimonio, il secondo, a Roma, con quello di consolidare la politica della famiglia (...)»⁷⁷. Né va inteso come una supina sottomissione al primogenito l'accettazione dei secondogeniti alla preminenza di quello nelle divisioni patrimoniali e nella gestione amministrativa: se di deferenza si trattava era verso la famiglia al fine comunque di conservarne ed aumentarne prestigio e ricchezze.

In questa configurazione della famiglia aristocratica, in cui l'apporto di ogni individuo era volto a preservare l'onore e il prestigio familiari, nonché a mantenere il più a lungo possibile intatto il patrimonio, i diritti ma anche i doveri dei primogeniti sulle carte familiari erano attenuati dalla partecipazione degli altri membri, quali fratelli o cugini. In questa visione non è ipotizzabile

per il suo tramite dall'archivio i documenti che servivano loro. A questo scopo si procedeva annualmente al riscontro delle scritture compilando l'elenco di quelle mancanti (AS FI, *Carte strozziane*, serie V, 1452).

⁷⁶ Per questa analisi cfr. M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto ... cit.*, pp. 196-199.

⁷⁷ Cfr. A. MORONI, *Le ricchezze ... cit.*, p. 260. Schema questo che si ripete in altre famiglie patrizie dell'epoca, come gli Acciaiuoli, i Capponi, i Riccardi, i Salviati, i Ridolfi.

pertanto una esclusione dei cadetti dalla consultazione delle carte familiari⁷⁸, specie considerando che una parte dell'archivio si riferiva alla gestione di beni «in comune e pro indiviso»⁷⁹.

Una evidente funzione di filtro e mediazione tra i richiedenti di poter consultare le carte e le carte stesse fu esercitata da una certa epoca in poi da amministratori e computisti, figure che assumono un certo rilievo nella gestione degli affari delle grandi famiglie quanto più si amplia il patrimonio e si accentua il processo di aristocratizzazione delle stesse. Ma accanto a questo aspetto pratico e legato alla amministrazione dei beni e interessi materiali del casato, che è sotteso costantemente alla cura con cui le carte vengono conservate e gestite, si afferma un interesse culturale nei confronti di queste ultime. È noto come in Toscana e in particolare a Firenze si diffonda con notevole anticipo rispetto ad altre aree la consapevolezza che la ricostruzione delle antiche memorie della storia cittadina e dei suoi protagonisti debba avvenire attraverso le antiche carte, tanto pubbliche quanto private.

Le radici storiche di questo atteggiamento sono da ricercarsi nella politica culturale della dinastia medicea che, fin dal suo insediarsi, fu obbligata a tenere conto delle aspettative dell'oligarchia, sia di quella che aveva manifestato un più

⁷⁸ Salvo, naturalmente, il ritrovamento di documentazione contraria. Segnalo a questo proposito un brano, nel già citato libro di Marzio Barbagli, nel capitolo dedicato alle relazioni familiari nell'aristocrazia, tratto dal libro di memorie di Giuseppe Gorani, cadetto di una famiglia nobile settentrionale, vissuto a cavallo tra XIX e XX secolo, nel quale si afferma che rientrava «nella politica dei primogeniti di vietare ai fratelli cadetti l'accesso agli archivi affinché questi ultimi non potessero prendere conoscenza dei loro diritti» (da M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto* ... cit., pp. 308-309 e nota a p. 344).

⁷⁹ Si ricordano qui altri esempi. Nell'inventario dei beni mobili e immobili compresi nell'eredità del marchese Cosimo Riccardi, del 17 marzo 1649, sono distinti i «libri di scritture attenenti in proprio il Signore Marchese Cosimo» dai «libri di scritture e conti che di presente vegliano quali e sono a comune e pro indiviso col Signor Marchese Gabriello» (AS FI, *Riccardi*, 261, c. 59r-v). Successivamente, in occasione della divisione del patrimonio comune tra il marchese Vincenzo e i suoi fratelli, seguita alla morte del padre (1751), l'inventario delle masserizie del palazzo di via Larga, ormai da circa cento anni residenza dei Riccardi, compilato nel 1753, innanzitutto rivelava che l'archivio familiare aveva trovato congrua e degna sistemazione in più stanze appositamente destinate del palazzo (in fondo alla guardaroba, nello stanzino avanti allo scrittoio, scrittoio, stanzino sotto la scala dell'archivio, archivio); in secondo luogo rivelava che, nonostante la divisione, i fratelli Riccardi continuavano a vivere nel palazzo di via Larga e le scritture, filze, antichi libri dell'azienda di famiglia, pergamene, non erano affidate ad uno solo di loro (*Ibid.*, 274, «Inventario delle Masserizie, mobili, argenti, stagni esistenti nel Palazzo di Via Larga», cc. 63, 139v-144).

Sui Riccardi è d'obbligo il riferimento alla monografia di P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977.

o meno evidente dissenso sia di quella che aveva facilitato il rientro dei Medici. Essa ebbe tra i suoi principali portavoce il benedettino Vincenzo Borghini che svolse, come è noto, un'intensa attività di filologo e storico⁸⁰. A contribuire a rendere più stretto il rapporto tra storia cittadina e storia familiare furono le modalità di cooptazione e i meccanismi di aggregazione dei ceti dirigenti alla vita politica del principato mediceo: nel nuovo regime furono le stesse casate del periodo repubblicano a costituire la cittadinanza attiva dello stato. Una volta definiti i requisiti per poter fare parte dei vari organi di governo, nasceva l'esigenza di documentare che la casata aveva avuto in passato propri rappresentanti nei principali uffici cittadini; ed in particolare la rappresentanza nel priorato repubblicano venne a costituire uno degli elementi principali nel processo di nobilitazione dell'oligarchia⁸¹.

L'interesse per gli antichi «testi» e per le antiche memorie trovava la sua massima espressione in pieno Seicento con quel fenomeno culturale che va sotto il nome di collezionismo antiquario. Anche gli archivi delle antiche famiglie, specie quelli che risalivano molto indietro nel tempo, furono considerati luoghi cui attingere testimonianze, memorie del passato cittadino, in un corale sforzo di recupero degli antichi testi che vide impegnata parte dell'intellettualità fiorentina. A ciò si aggiunga la diffusa consuetudine delle antiche e nuove casate a incaricare studiosi ed esperti genealogisti di stendere accurate genealogie e prioristi per famiglia e ad aprire loro i propri archivi per trarne notizie sulle antiche origini⁸².

Illuminanti sono a questo proposito alcune lettere scritte nel 1639 a Carlo di Tommaso Strozzi⁸³, durante il suo soggiorno romano presso il papa Urbano VIII,

⁸⁰ Per un rapido orientamento sul personaggio e la bibliografia relativa, cfr. *Dizionario biografico degli italiani* ... cit., *sub voce*, XII, pp. 680-689.

⁸¹ Utile per inquadrare l'atteggiamento delle antiche famiglie di reggimento, volto al riconoscimento del loro primato in epoca controriformista, nel contesto generale italiano, C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, Laterza, 1988, pp. 214-227. Più specificatamente per l'evoluzione del patriziato fiorentino in quest'epoca si rimanda a J. BOUTIER, *Construction et anatomie d'une noblesse urbaine. Florence à l'époque moderne (XVI-XVIII^e siècles)*, Thèse de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, 1988.

⁸² Sulla tradizione degli antichi testi, ed in particolare dei libri di famiglia alla quale partecipa, con modalità peculiari, gran parte dell'intellettualità fiorentina, cfr. F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica* ... cit., pp. 39-149. Recentemente sull'uso dei libri familiari a tramandare, in piena epoca granducale, «la memoria della distinzione derivante dalla antichità e dalla ricorrenza degli uffici repubblicani» e sul loro rapporto con i prioristi è intervenuto L. PANDIMIGLIO, *Libro di famiglia e storia del patriziato fiorentino. Prime ricerche*, in *Palazzo Strozzi metà millennio* ... cit., pp. 138-158.

⁸³ Su Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1671), appartenente ad un ramo diverso della famiglia

Maffeo Barberini, da Francesco Fazzi, archivista dei duchi Salviati del ramo fiorentino⁸⁴. Era una diffusa consuetudine la trama di relazioni epistolari intessuta dagli eruditi in contatto tra loro per scambiarsi notizie di cronache, memorie cittadine, copie e trascrizioni di quelle, alberi genealogici. Nella lettera dell'8 settembre 1639 il Fazzi, ad esempio, da Firenze, assicurava lo Strozzi che gli avrebbe procurato una copia del libro di memorie di Jacopo di Alamanno Salviati scritto tra il 1393 e il 1410⁸⁵; in una successiva, del 24 settembre, egli si giustificava per il ritardo nell'invio della copia, in quanto era in attesa del «(...) ritorno di fuori di un giovane solito copiare a Lei, (...), giaché si trova scarsità di persone che sappino scrivere bene et appuntato et che intendino l'antico»⁸⁶. Per parte sua lo Strozzi, che in quel momento si trovava ospite di Casa Barberini, gli forniva notizie genealogiche tratte dalle carte di casa Barberini sui Salviati. E ancora successivamente il Fazzi gliene chiedeva, dal momento che stava predisponendo un albero genealogico per i Salviati pregandolo, tra l'altro, di autorizzare l'abate Strozzi, fratello di Carlo, rimasto a Firenze, a cercare tra le casse contenenti documenti «quelle memorie di Casa Salviati; mi sarebbe di favore per poterne arricchire l'albero che si fa di questa Casa»⁸⁷. Nelle lettere

qui analizzata, e sul vasto patrimonio librario e documentario da lui raccolto, cfr. C. GUASTI, *Introduzione a Le Carte strozziane ... cit., passim*. Sul suo soggiorno a Roma presso papa Urbano VIII, Maffeo Barberini, dal 1637 alla primavera del 1640, dove ebbe il compito precipuo di stendere le genealogie ed origini della famiglia fiorentina dei Barberini, da tempo trapiantata a Roma, studio che fu poi a suo tempo pubblicato, cfr. I. DEL LUNGO, *Un gentiluomo erudito del secolo XVII*, in ID., *Ritratti fiorentini*, Firenze, 1880 (estratto da «Nuova Antologia»), pp. 10-21. Le lettere sono in AS FI, *Carte strozziane*, serie III, 161, cc. 203, 204-205, 210.

⁸⁴ Per una breve ma esaustiva descrizione e storia del vasto complesso documentario Salviati e relativa bibliografia, si rimanda a M. SBRILLI, *I Salviati. L'archivio, la famiglia*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, Firenze, ACTA, 1989, pp. 175-183.

⁸⁵ Si tratta del noto libro di memorie dell'uomo politico fiorentino, edito da padre Ildefonso di San Luigi nel 1784, edizione condotta non sull'originale conservato tuttora nell'archivio Salviati, a Pisa, bensì proprio sulla copia in possesso di Carlo Strozzi (Cfr. A. CICHETTI-M. MORDENTI, *I libri di famiglia ... cit.*, Appendice, p. 186; vedi anche M. SBRILLI, *I Salviati ... cit.*, pp. 186-189, n. 69 del catalogo).

⁸⁶ AS FI, *Carte strozziane*, serie III, 161, c. 210. L'episodio rivelato da questo esiguo carteggio appare come una delle tante manifestazioni di quel fenomeno recentemente analizzato dal Pandimiglio, consistente in «(...) un riuso dei libri di famiglia del tutto consono ai fini di distinzione familiare per i quali erano stati composti.» (L. PANDIMIGLIO, *Libro di famiglia ... cit.*, p. 155). Esso testimonia inoltre del ruolo svolto dagli eruditi secenteschi nella tradizione dei libri di famiglia (cfr. *ibid.*, p. 155, nota 50) che, tra i documenti dell'archivio familiare, venivano a collocarsi, nella considerazione delle famiglie e degli studiosi, in una posizione autonoma, più elevata, rispetto al resto delle scritte meramente contabili o patrimoniali.

⁸⁷ *Ibid.*, lettera del 20 agosto 1639, c. 203v; e ancora l'8 settembre, c. 205 («Se V. S. si

il Fazzi dava altre notizie: tra queste, comunicava di avere intrapreso da diversi giorni la sistemazione dell'archivio dei Salviati e coglieva l'occasione per ricercare per Carlo Strozzi il documento relativo a una donazione, da lui richiesto.

Nel secolo successivo permane questa duplice esigenza, culturale e pratico-giuridica, nell'uso e consultazione delle carte familiari. È tuttavia solo allora che si diffonde la consuetudine di affidare la sistemazione e gestione dell'archivio familiare a persone di cultura, generalmente ecclesiastici, dotati di ampia preparazione erudita, sotto l'aspetto storico e letterario, nonché di nozioni di natura paleografica e diplomatistica che li metteva in grado di affrontare una corretta lettura dei testi, specie dei più antichi: anche Lorenzo Francesco Strozzi utilizzò i servizi, come suo segretario ed archivista, di Lorenzo Maria Mariani, che aveva in quegli anni l'incarico dal granduca Ferdinando II di antiquario e conservatore del cosiddetto «archivio segreto». Tendenza, questa, che trova conferma nelle ormai numerose ricostruzioni di vicende di diversi archivi familiari toscani, alle quali si rimanda⁸⁸.

Per la storia della trasmissione delle carte familiari toscane il secolo XVIII rappresenta infatti un punto fermo nel senso che, grazie a quest'opera di sistematizzazione, sembra venire cancellata la stratificazione fino a quel momento caotica delle carte, determinatasi nei secoli precedenti. Chiedersi quanto della originarietà di quella sedimentazione sia sopravvissuta nel paziente lavoro ordinatore di quegli archivisti può essere un falso problema; tuttavia è sicuramente su alcune tipologie documentarie che furono indirizzati i riordinamenti settecenteschi. Una volta posta attenzione a distribuire le carte per provenienza (famiglia, ramo, linea), l'opera di sistemazione interessò soprattutto

compiacesse di dare ordine al Sig. Abbate suo fratello che mi desse un poco di vista di quelle memorie di Casa Salviati, si è offerto che lo farà et dice basta che la S.V. gli dica in che cassa sono. La prego a dargliene l'ordine perché essendovi essa di più che io non sappia non vorrei aver a gettar via la spesa dell'Albero che fo fare di presente»).

⁸⁸ Appare doveroso il richiamo alle quattro monografie, dedicate agli archivi Gondi, da Verrazzano, Bartolini Salimbeni e Guicciardini, di R. RIDOLFI, *Gli archivi delle famiglie fiorentine*, Firenze, Olschki, 1934; negli anni successivi apparvero vari interventi relativi ad archivi gentilizi, in particolare quelli che erano acquisiti a vario titolo dai competenti Archivi di Stato, dispersi in diverse riviste. Recentemente, per dieci importanti archivi familiari fiorentini (Acciaiuoli, Capponi delle Rovinate, Corsi Salviati, Corsini, Ginori Lisci, Naldini del Riccio e Alamanni, Panciatici Ximenes d'Aragona, Salviati, Torrigiani) si può contare su sintetiche, ma corrette ricostruzioni e descrizioni in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina* ... cit. Sul Settecento quale epoca nella quale si definisce la struttura degli archivi gentilizi mi permetto di rimandare a E. INSABATO, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi familiari in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno di Capri* ... cit., in corso di pubblicazione.

to le scritte patrimoniali, quelle che negli antichi inventari di beni comparivano genericamente come «mazzi di scritture» sciolte. Si vennero così a formare, a seconda dei criteri scelti, o serie miscellanee o serie particolari, come contratti, testamenti, processi, scritte diverse di carattere commerciale. Con pari attenzione venivano riordinate le serie dei carteggi e quelle delle ricevute e note di spese; più semplicemente si procedeva a disporre, per via di «teste» e in ordine cronologico, i libri di azienda e di gestione del patrimonio familiare, senza tralasciare di indicare negli elenchi la natura delle registrazioni, il nome di colui al quale appartenevano, nonché le date estreme delle annotazioni contenute. In tal modo si consegnavano alle generazioni successive organiche raccolte documentarie, corredate di strumenti di ricerca e collocate in luoghi appositamente deputati.

La storia dell'archivio Strozzi del ramo dei principi di Forano non finisce naturalmente nel XVIII secolo. Tuttavia dalla seconda metà di quel secolo si modifica profondamente il contesto all'interno del quale si erano venuti formando i vasti complessi documentari appartenenti alle famiglie patrizie. Ciò fa sì che tutta una serie di parametri, cui si è fatto riferimento per la ricostruzione di cui si è dato conto in queste pagine, non sono per certi aspetti più validi. La storia delle carte familiari in epoca successiva costituisce pertanto un capitolo a parte, nel quale, accanto agli atteggiamenti di un ceto erede di una grande tradizione storica, assunsero un ruolo non indifferente, da una parte, la storiografia e, dall'altra, la politica dello stato italiano che, sia pure in certi momenti in modo contraddittorio, si assunse il difficile compito di tutelare e vigilare un patrimonio archivistico di vaste proporzioni quale era quello delle antiche famiglie che avevano svolto un ruolo egemone negli stati preunitari.